

GENNAIO | FEBBRAIO | MARZO

SEGN^o1 2024

nel mondo



TUTTI A SAN PIETRO

Il 25 aprile l'incontro dell'Ac con Francesco.
E subito dopo l'Assemblea nazionale

DOSSIER

Il sogno
della pace

FATTI SALIENTI

L'Europa
al voto

PERCHÉ CREDERE

Battesimo e
corresponsabilità

dialoghi

La rivista trimestrale di Azione cattolica

In ogni numero:

- editoriale
- primo piano
- dossier
- eventi&idee
- il libro&i libri
- profili

Uno strumento per leggere
la complessità del nostro tempo
e coglierne le sfide.

Abbonati a Dialoghi

una rivista culturale per approfondire,
dibattere e comprendere.



rivistadialoghi.it

Chiamati a educare. Anche oggi. Ancora di più

Il triennio che si chiude ci ha visto affrontare la pandemia, fare i conti con la guerra che divampa e toccare con mano rischi e opportunità dell'intelligenza artificiale. Mai come ora ascolto dialogo e accoglienza rappresentano una bussola per progettare il domani

.....

Nel lungo cammino dell'Azione cattolica, che innerva la vita del nostro Paese da oltre 150, ci sono tappe significative, pietre miliari che permettono di fare aggiornare il diario di bordo e di verificare la rotta, per proseguire o apportare i correttivi necessari.

A braccia aperte, l'incontro con papa Francesco che il prossimo 25 aprile vivremo in pienezza come associazione, e la diciottesima Assemblea nazionale rappresentano due di questi riferimenti essenziali e in questo particolare passaggio storico mettono a confronto la nostra vocazione alla responsabilità e all'educazione nella Chiesa con gli innumerevoli fatti inediti – per certi aspetti sconvolgenti, per altri sfidanti – a cui le cronache di ogni giorno ci mettono di fronte.

CI PREOCCUPA LA CORSA AL RIARMO

Il primo posto nei nostri pensieri e, come credenti, nelle nostre invocazioni non può che spettare a tutte le aree del mondo martoriate dalla guerra, ai giovani, ai bambini, agli adulti e agli anziani inermi che sono le vere vittime di un sistema economico mondiale che continua a manifestare, oggi più di ieri, la grande ingiustizia su cui si regge: il benessere del Nord del mondo ha indebitato enorme rispetto ai poveri del Sud, gli interessi "di bottega" dei Paesi cosiddetti sviluppati sono alla base dei conflitti spesso dimenticati che costellano l'Africa e producono i fiumi di denaro che alimentano il mercato mondiale della guerra che mette a ferro e fuoco l'America Latina (unico continente ufficialmente senza un conflitto dichiarato) e, soprattutto il business delle armi che non conosce flessione.

La guerra divampa in Ucraina a oltre due anni dall'invasione russa e in Terra Santa, dove a quasi trent'anni dagli accordi di Oslo non si vede all'orizzonte la nascita di un secondo Stato, quello Palestinese, oltre a Israele, che le Nazioni Unite avevano indicato già nel 1947 come possibile via per una convivenza pacifica nell'area tra i due popoli che la abitano.



© Danijel Devetak

Questo stato di cose ci interroga, come uomini e donne e come Chiesa. Certo, la corsa al riarmo che si registra anche in Europa ci preoccupa, come hanno detto anche i vescovi italiani nel comunicato finale del Consiglio permanente della Cei che si è chiuso lo scorso gennaio. Ma se da un lato ci sentiamo impotenti di fronte a dinamiche politiche ed economiche che ci superano, d'altro canto comprendiamo come l'impegno alla formazione che sta al cuore della nostra missione associativa abbia oggi ancora più valore.

L'AZIONE CATTOLICA E L'EDUCAZIONE ALLA PACE

L'Azione cattolica, nei suoi gruppi sparsi in tutte le parrocchie del Paese come pure tra i suoi responsabili a tutti i livelli, ha il compito di accompagnare i cittadini di tutte le età,

dai piccolissimi agli adultissimi, a una vera e propria *educazione alla pace*, basata sulla consapevolezza e sul pensiero critico. Non c'è di fatto una vera alternativa alla pace se vogliamo porre fine alla spirale di lutto e disperazione che sembra aumentare nel mondo ai giorni nostri. Educare alla pace, che poi vuol dire educare alla giustizia, e alla giustizia sociale, a rifiutare la violenza e le disuguaglianze, a partire dai luoghi quotidiani della vita. La pace non è un dono da accogliere una volta per tutte, ma una conquista da compire ogni giorno, con una parola o un gesto, siamo tutti chiamati a essere artigiani della pace, partecipando alla vita democratica del Paese; condividendo i nostri valori umani nel tentativo di contrastare il conflitto sociale; esplorando con coraggio le strade che portano a un futuro sostenibile per tutti. In questo senso, ancora

una volta l'Ac è in prima fila nell'organizzazione e della partecipazione alla Settimana sociale dei cattolici italiani e in particolare nell'edizione numero 50 che si terrà a luglio a Trieste.

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Al secondo posto della nostra riflessione si pone *l'Intelligenza artificiale*, non certo come evoluzione futura della tecnologia che utilizziamo abitualmente, ma come rivoluzione già in atto in molti campi del vivere. L'Internet delle cose, che connette molti dei nostri elettrodomestici per consentirci di controllare molte funzioni delle nostre case con la nostra voce, ne è un esempio, come lo sono le foto – sempre migliori perché sempre più filtrare dall'IA – che scattiamo con i nostri smartphone. Ma non è tutto qui. L' "utensile" Intelligenza artificiale – per cui multinazionali della comunicazione come Meta possono spendere molto più di uno Stato nazionale – promette di sostituirsi a noi per compiere delle operazioni che non riguardano più i nostri muscoli, come avvenuto per molti macchinari, ma il nostro cervello. Ci sono mestieri a rischio, per esempio nel mondo bancario, ma molti altri è possibile crearne, proprio grazie all'IA. Come sostiene padre Paolo Benanti, che ricopre incarichi in questo campo sia a livello di governo italiano sia all'Onu, abbiamo bisogno di una governance internazionale, alla stregua degli accordi che durante la Guerra fredda hanno evitato l'uso sconsiderato delle armi. Sicuramente si genereranno squilibri sociali ed è impensabile non controllarli o lasciare che a gestire i meccanismi di questa accelerazione nello sviluppo siano solo i grandi player del settore. Siamo per questo molto grati a papa Francesco che ha voluto incentrare su questo tema

il messaggio per la *Giornata mondiale della pace di questo 2024*.

L'AC VERSO UN "NOI" PIÙ GRANDE

Infine, torniamo con la mente al nostro cammino associativo. Si chiude un triennio contrassegnato dall'attraversamento della pandemia e dal superamento del Covid che molto aveva impattato sulla vita della Chiesa. Abbiamo constatato che laddove la presenza associativa è più intensa la rifioritura del tessuto delle relazioni e della condivisione nelle attività è stata più pronta.

In questi anni la natura sinodale della Chiesa è divenuta ancora più concreta grazie al Sinodo voluto da papa Francesco su scala nazionale, continentale e universale, che ha saputo offrire un metodo per il cammino, e che si concluderà il prossimo mese di ottobre con la seconda sessione plenaria.

Sappiamo di essere di fronte a una conversione in chiave missionaria della nostra associazione come di tutta la Chiesa italiana. Oggi formare chi già partecipa per propria attitudine alla vita comunitaria non è che uno dei nostri compiti, l'annuncio del Vangelo a partire dall'ascolto dello Spirito e dalla tessitura di relazioni significative è fondamentale e ci permette di riscoprire la popolarità della nostra associazione: tutta l'umanità è popolo e l'Ac è interpellata a essere sempre più spazio accogliente per tutti, che ascolta e ama la vita delle comunità e dei territori e stabilisce alleanze per il bene di quel "noi-tutti" che è il bene comune.

Promuovere la crescita di questo "noi più grande" significa così andando ancora di più verso l'altro interiorizzando lo stile dell'ascolto, dell'accoglienza e del dialogo per realizzare la fraternità umana, per continuare il viaggio "verso Noi". 

Puoi ricevere Segno anche sul tuo smartphone

Se al momento dell'adesione hai fornito il tuo recapito telefonico e la mail, la rivista dell'associazione potrà arrivarti attraverso gli strumenti di messaggistica diretta su smartphone e pc.

Registra sulla tua rubrica telefonica il numero 3316819140

Segui anche la pagina facebook.com/segnonelmondo



IN QUESTO NUMERO

N° 1/2024 GENNAIO | FEBBRAIO | MARZO

IL PUNTO _____ 1
di Giuseppe Notarstefano

speciale
INCONTRO NAZIONALE CON IL PAPA

A braccia aperte _____ 6
di Gianni Di Santo

speciale
VERSO LA XVIII ASSEMBLEA
Un "noi" sempre più grande _____ 10
di Michele Tridente

DOSSIER
Il sogno della pace **12**



Un mondo di conflitti _____ 14

Gli smemorati vanno alla guerra **18**
di Antonio Martino

Il dramma di Gaza **20**
intervista con Rafi Ghattas
di Chiara Santomiero

Il futuro delle "Afriche" **22**
intervista con Giulio Albanese
di Luca Bortoli

Le piaghe dell'America Latina **24**
di Bruno Desidera

Il mondo ascolti Taiwan **26**
di Gianni Criveller

«Non ci stanchiamo» **28**
di Paolo Seghedoni

La riforma dell'Onu e la buona politica **30**
di Ernesto Preziosi

Intelligenza Artificiale, un nodo da sciogliere **32**
di Sandro Calvani

Gorizia, città di "sconfini" **34**
di Paolo Cappelli

Tu non uccidere **36**
di Mariangela Maraviglia

ORIZZONTI DI AC _____ **38**

La pace in testa _____ **39**
di Claudia D'Antoni

Per una (r)esistenza democratica _____ **40**
di Luca Bortoli

dialoghi
Al di là dei confini _____ **42**
di Pina De Simone e Carlo Ciroto

Roma, l'archivio che profuma di santità _____ **44**
di Chiara Sancin

Il seme della Provvidenza _____ **46**
di Agnese Palmucci

L'alleanza del "buon" vivere _____ **48**

FATTI SALIENTI _____ **50**

SOVVENIRE
Una miniera d'oro _____ **51**
di Massimo Monzio Compagnoni

Elezioni europee
L'Europa al voto _____ **52**
di Gianni Borsa

RUBRICHE _____ **54**

Recensioni
**Francesco di Assisi
e i giovani di oggi** _____ **55**
di Donato Mastrangelo

Editrice Ave
L'arte della cura _____ **56**

pagine di storia
Le sfide del nuovo mondo _____ **58**
di Paolo Trionfini

Discorso pubblico
**Risparmiare i bambini,
custodire il fuoco** _____ **59**
di Alberto Galimberti

PERCHÉ CREDERE
Battesimo e
corresponsabilità _____ **60**
di Oronzo Così



LA FOTO
Sui sentieri della pace _____ **64**

SEGNO
nel mondo

 **Trimestrale dell'Azione Cattolica Italiana**
N° 1 | 2024 gennaio-febbraio-marzo

Reg. al Trib. di Roma n. 13146/1970 del 02/01/1970

Direttore Giuseppe Notarstefano

Direttore Responsabile Luca Bortoli

Redazione Gianni Di Santo

Contatti redazione
direttoresegno@azionecattolica.it – g.disanto@azionecattolica.it

Hanno collaborato a questo numero
Gianni Borsa, Sandro Calvani, Paolo Cappelli, Carlo Cirotto,
Massimo Monzio Compagnoni, Oronzo Così, Gianni Criveller,
Claudia D'Antoni, Bruno Desidera, Pina De Simone, Alberto Garimberti,
Mariangela Maraviglia, Antonio Martino, Donato Mastrangelo,
Agnese Palmucci, Ernesto Preziosi, Chiara Sancin, Chiara Santomiero,
Paolo Seghedoni, Michele Tridente, Paolo Trionfini.

Editore
Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS
via della Conciliazione, 1 – 00193 Roma

Direzione e amministrazione
via Aurelia, 481 – 00165 Roma
tel. 06.661321 (centralino) – fax 06.6620207
abbonamenti@editriceave.it

Progetto grafico e impaginazione
Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS | Veronica Fusco

Foto di copertina Alessia Giuliani
Foto shutterstock.com, Romano Siciliani, Archivio Ac,

Stampa
MEDIAGRAF S.p.A. – Noventa Padovana (Pd)
Chiuso in redazione il 30 gennaio 2024

Tiratura 47.400 copie
Alle copie cartacee si aggiungono i 73.000 lettori, giovani e adulti,
soci o abbonati, che ricevono *Segno nel mondo* in versione digitale (pdf).
Il pdf della rivista è disponibile anche su segnoweb.azionecattolica.it



 La certificazione PEFC™ garantisce che la materia prima per
la produzione della carta deriva da foreste gestite in maniera
sostenibile secondo standard rigorosi riconosciuti a livello
internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e i lavoratori.

ABBONAMENTI

Ordinario	€ 10,00
Riservato ai soci di Azione Cattolica	€ 5,00
Estero	€ 50,00
Sostenitore	€ 50,00

Puoi pagare con:

- *carta di credito* sul sito editriceave.it/riviste/segno-nel-mondo
- *conto corrente postale*
n. 97314009 Iban IT 48 M076 0103 2000 0009 7314 009
- *bonifico bancario* Credito Valtellinese S.c.
Iban IT 77 A 05216 03229 000000002163

intestati a Fondazione Apostolicam Actuositatem, via Aurelia, 481 – 00165 Roma

**L'abbonamento comprende 4 numeri della rivista e il testo per
accompagnare la vita spirituale dei laici ogni domenica dell'anno.**

© Romano Siciliani



A braccia aperte

di Gianni Di Santo



**A BRACCIA
APERTE**

Roma · 25 aprile 2024

Il 25 aprile il popolo di Ac incontrerà papa Francesco in Piazza San Pietro.

Una festa ma anche un'assunzione di impegno, forti della sua parola, per gli anni a venire.

Nei giorni successivi, infatti, circa mille delegati parteciperanno alla XVIII Assemblea nazionale dell'associazione

«Voi laici di Azione cattolica potete aiutare la Chiesa tutta e la società a ripensare insieme quale tipo di umanità vogliamo essere, quale terra vogliamo abitare, quale mondo vogliamo costruire. Anche voi siete chiamati a portare un contributo originale alla realizzazione di una nuova "ecologia integrale": con le vostre competenze, la vostra passione, la vostra responsabilità». Le parole di papa Francesco – qui ai membri del Consiglio nazionale di Ac il 30 aprile 2021 – riscaldano i cuori, generano passioni, stimolano impegni.

Ecco perché il **prossimo 25 aprile** è un giorno da appuntarsi subito sul calendario. Infatti, per tutta la mattinata, tutta l'Azione cattolica italiana si troverà in piazza San Pietro per incontrare papa Francesco, per ascoltare la sua parola e fare festa insieme a lui. L'Ac ascolterà le parole del Papa in un momento particolare che, collocandosi tra le due Assemblee del Sinodo dei Vescovi, è anche un'occasione per accompagnare il cammino sinodale della Chiesa italiana e della Chiesa universale. Attraverso questo Incontro nazionale, l'Ac dice il suo "sì" forte e

convinto al cammino sinodale. Lì, in piazza San Pietro, insieme, avendo cura del "noi", le diverse generazioni e le varie specificità territoriali dialogheranno in un clima di festa e di amicizia, facendo sentire ciascuno chiamato a partecipare in modo diretto. L'incontro con Francesco sarà davvero un momento di festa per tutti: ragazzi, giovani, adulti. Sono invitati anche i parroci e i vescovi, **tutte le comunità e gli amici delle diverse associazioni e movimenti** per vivere un momento di Chiesa sinodale.

A papa Francesco il popolo di Ac racconterà del suo impegno verso i temi cari al pontefice: la missionarietà, la pace, la sostenibilità. *Fratelli tutti* per l'Ac non è solo uno slogan da imparare a memoria, ma un modo di vivere l'impegno per oggi e costruire il mondo di domani.

VERSO LA XVIII ASSEMBLEA NAZIONALE

L'incontro nazionale del 25 aprile aprirà idealmente la XVIII Assemblea nazionale dell'associazione, **Testimoni di tutte le cose da Lui compiute**, che proseguirà poi dal giovedì 25 pomeriggio fino a domenica 28 aprile a Sacrofano, sempre a Roma. Tante le riflessioni e le testimonianze che arricchiranno il nutrito programma. I delegati ascolteranno la relazione del Presidente, discuteranno su di essa, voteranno sugli emendamenti al Documento assembleare e per l'elezione del prossimo Consiglio nazionale. Non mancherà una serata sulla democrazia, un momento di preghiera sulla santità, un momento di preghiera ecumenico. Hanno assicurato la loro presenza sia all'Assemblea che all'incontro nazionale del 25 aprile con il Papa, tantissimi pastori delle nostre diocesi.

Il popolo di Ac
in piazza
San Pietro,
nella condivisione
della festa

Papa Francesco: discorsi e lettere all'Azione cattolica italiana

Parole ai ragazzi dell'Ac, Sala del Concistoro 20 dicembre 2013

Discorso all'Azione cattolica italiana, Aula Paolo VI, 3 maggio 2014

Discorso ai bambini dell'Azione cattolica italiana, Sala del Concistoro, 18 dicembre 2014

Discorso ai ragazzi dell'Azione cattolica italiana, Sala del Concistoro, 17 dicembre 2015

Discorso ai ragazzi dell'Azione cattolica italiana, Sala del Concistoro, 19 dicembre 2016

Discorso ai partecipanti al congresso del Fiac, Aula del Sinodo, 27 aprile 2017

Discorso all'Azione cattolica italiana, Piazza San Pietro, 30 aprile 2017

Discorso alla delegazione dell'Azione cattolica ragazzi, Sala del Concistoro, 16 dicembre 2017

Saluto all'Ac, Sala del Concistoro, 20 dicembre 2018

Discorso ai ragazzi dell'Azione cattolica italiana, Sala del Concistoro, 16 dicembre 2019

Discorso ai membri del Consiglio nazionale, Sala Clementina, 30 aprile 2021

Lettera per i 30 anni del Forum internazionale di Azione cattolica, Città del Vaticano, 9 novembre 2021

Discorso ai ragazzi dell'Azione cattolica italiana, Sala Clementina, 18 dicembre 2021

Discorso ai giovani dell'Ac, Aula Paolo VI, 29 ottobre 2022

Messaggio al Forum internazionale di Azione cattolica Città del Vaticano, 27 novembre 2022

Discorso ai ragazzi dell'Ac, Sala del Concistoro, 15 dicembre 2022

Discorso ai partecipanti al pellegrinaggio in ringraziamento della beatificazione di Armida Barelli, Piazza San Pietro, 22 aprile 2023

Saluto ai ragazzi dell'Azione cattolica italiana, Sala del Concistoro, 15 dicembre 2023

Le Assemblee nazionali dell'Ac, dal nuovo Statuto in poi

I Assemblea, Roma 25-27 settembre 1970, Forza e via di speranza nella società di oggi

II Assemblea, Roma 21-23 settembre 1973, Un rinnovato impegno verso tutti i fratelli

III Assemblea, Roma 22-25 aprile 1977, In missione in Italia per la civiltà dell'amore

IV Assemblea, Roma 25-28 settembre 1980, Costruire la comunità ecclesiale da laici per animare da cristiani la società italiana

V Assemblea, Roma 8-11 dicembre 1983, Laici chiamati a condividere con la Chiesa le ansie e le speranze degli uomini di oggi

VI Assemblea, Roma 25-27 aprile 1986, Aci: Associazione di Laici per la missione della Chiesa in Italia

VII Assemblea, Roma 22-25 aprile 1989, Per la vita del mondo. Nella Chiesa e nella società italiana, il servizio dell'Azione cattolica per gli anni '90

VIII Assemblea, Roma 24-26 aprile 1992, Azione cattolica: laici in missione con il Vangelo della Carità

IX Assemblea, Roma 29 aprile-1 maggio 1995, Perché il mondo si salvi per mezzo di Lui

X Assemblea, Roma, 5-8 dicembre 1998, Testimoni di speranza nella città dell'uomo

XI Assemblea, Roma 25-28 aprile 2002, Con lo sguardo fisso su Gesù. Volto da contemplare, volti da incontrare

Assemblea straordinaria dell'Azione Cattolica Italiana, Roma 12-14 settembre 2003, La storia si fa profezia

XII Assemblea, Roma 22-25 aprile 2005, Dare ragioni di vita e di speranza. La missione dell'Azione Cattolica, in parrocchia e oltre

XIII Assemblea, Roma 1-4 maggio 2008, Cittadini degni del Vangelo. Ministri della sapienza cristiana per un mondo più umano

XIV Assemblea, Roma 6-8 maggio 2011, Vivere la fede Amare la vita. L'impegno educativo dell'Ac

XV Assemblea, Roma 30 aprile-3 maggio 2014, Persone nuove in Cristo Gesù. Corresponsabili della gioia di vivere

XVI Assemblea, Roma 28 aprile-1 maggio 2017, Fare nuove tutte le cose. Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale

XVII Assemblea, Roma 25 aprile-2 maggio 2021, Ho un popolo numeroso in questa città

XVIII Assemblea, Sacrofano (Rm), 25-28 aprile 2024, Testimoni di tutte le cose da Lui compiute



AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA

FAA



A BRACCIA APERTE

Roma · 25 aprile 2024

INCONTRO CON PAPA FRANCESCO

dalle ore 7.30

Ingresso in piazza San Pietro

ore 8.45

Pregghiera e animazione

ore 9.45

Incontro con Papa Francesco

ore 11.00–13.00

Momento di festa e testimonianze

Un “noi” sempre più grande

di Michele **Tridente***

Dal 25 al 28 di aprile l'Azione cattolica italiana celebrerà la sua XVIII Assemblea nazionale. Un momento importante di democrazia e partecipazione per fare sintesi, riprendere fiato, immergersi nel presente della Chiesa e del Paese e immaginare il futuro

.....

Siamo ormai immersi nel cammino che ci sta portando alla XVIII Assemblea nazionale che celebreremo dal 25 al 28 aprile (*Testimoni di tutte le cose da Lui compiute*) dopo aver incontrato con tutta l'associazione papa Francesco in Piazza San Pietro. Stiamo vivendo il cammino assembleare dentro il più ampio cammino sinodale che anche attraverso le nostre riflessioni e scelte vorremmo aiutare a tradursi in concretezza favorendo l'apertura a orizzonti di speranza. Abbiamo cercato di concretizzare nei nostri cammini particolari la traccia di riflessione, in sinossi alle indicazioni per la fase sapienziale del cammino sinodale che i nostri vescovi ci hanno consegnato negli scorsi mesi.

Quello iniziato qualche mese fa è stato un cammino in cui l'associazione ha cercato di ascoltare tutti i soci valorizzando l'unitarietà e la partecipazione anche ai simpatizzanti e a coloro che si sono un po' allontanati dall'associazione, provando anche ad aprire il cammino ad altre aggregazioni con cui costruire allean-

ze sul territorio, nel desiderio di rispondere alla richiesta di papa Francesco di prenderci cura della costruzione di «*noi sempre più grande*». Con questa riflessione desideriamo prenderci cura di questo nostro tempo e della vita comune di tutti, attraversare le sfide che siamo chiamati a vivere cercando di leggerne insieme i segni e provare a dare risposte alle domande “giuste” come già gli orientamenti di questo triennio ci invitavano a fare. È anche un cammino nel quale desideriamo ribadire con franchezza all'associazione e con propositività alla Chiesa e alla società come la vita associativa oggi possa essere capace di corrispondere alle sfide pastorali, culturali e sociali che stanno caratterizzando questo cambiamento d'epoca.

IL CAMMINO ASSEMBLEARE

Il nostro cammino assembleare sta cercando di essere un cantiere di formazione spirituale e progettazione associativa e lo fa partendo da tre punti che abbiamo individuato come basilari: *parola e discernimento, ascolto e dialogo, missione e generatività*.

Queste dimensioni sono fondamentali per essere Ac in questo tempo, sono i modi che abbiamo per stare nel mondo e le chiavi di lettura di tutto ciò che facciamo o che siamo chiamati a fare, le “lenti” necessarie per fare discernimento prima di fare scelte operative. La Parola ci aiuta nel discernimento e nella capacità di essere accoglienti e inclusivi. L'ascolto della *Parola e il discernimento* alla luce dello Spirito ci condurranno a intrapren-



dere percorsi per essere aperti alle novità e alle potenzialità di bene e di inclusione: se lasciamo che lo Spirito “danzi” in mezzo a noi sapremo rappresentare una metafora vivente di Chiesa che accoglie e ama. Questo sarà possibile attraverso *l'ascolto e il dialogo* che diventano per noi laici di Ac un atteggiamento contemplativo fondamentale con cui abitare il tempo e nel quale saper sentire la voce del Signore e prenderci cura dei fratelli che ci sono affidati. Lo stile che in tutto questo siamo chiamati a vivere è quello della *missione e della generatività* consapevoli che una missione che si fa generativa educa alla responsabilità, al dialogo e all'incontro, ci fa essere significativi nel contesto sociale, ci invita a coinvolgere più persone possibili nell'«organizzare la speranza» (don Tonino Bello) verso una conversione pastorale profonda.

LE AREE DI IMPEGNO

A partire da queste chiavi di lettura ci sono le aree di impegno che sentiamo prioritarie oggi e che vorremmo leggere alla luce di questi punti di partenza: *persone e comunità, comunione e responsabilità, formazione e cultura, spiritualità e sinodalità*.

Pensando alla comunità e alle persone che la costituiscono nostro compito è quello di creare relazioni significative che ci permettano di aiutare le nostre parrocchie a essere volto della comunità credente nel territorio.

In questo rinnoviamo l'impegno a sostenere la vita comunitaria e lo slancio missionario perché la Chiesa sia casa per tutti.

Come discepoli missionari il nostro modo di vivere è caratterizzato dalla correlazione di comunione e responsabilità che ci chiama a vivere la responsabilità non come un ruolo passeggero ma come *méta* e che diviene uno stile che ci rende più responsabili anche altrove, in ogni ambiente di vita, rendendo viva una associazione di persone che si prendono cura le une delle altre.

Vivendo pienamente ogni ambiente di vita siamo pronti a confrontarci con **le istanze sociali e culturali del nostro tempo**, cercando di condividere degli strumenti concreti e accessibili, utili a cercare delle risposte ai bisogni effettivi del territorio in un contesto frammentato, fragile e in continuo cambiamento. Non in fondo ma alla base di tutto questo c'è il bisogno di **coltivare la spiritualità laicale**. Desideriamo che l'Ac sia un luogo in cui, attraverso la cura costante della fede e l'affidamento profondo all'azione allo Spirito, ogni persona riesca a trovare i mezzi che permettano di guardare agli ostacoli, non come limiti, ma come sfide di crescita e testimonianza. In questo senso, la stagione sinodale che stiamo attraversando è particolarmente proficua perché ci abitua a fare l'esercizio di camminare insieme sotto la guida dello Spirito.

Questi ingredienti, insieme alla generosità di tanti soci nel mettersi a disposizione con spirito di gratuità nei diversi servizi di responsabilità per il prossimo triennio, caratterizzano questo cammino assembleare che vorremmo consegnare a papa Francesco e a tutta la Chiesa in **A Braccia aperte**, l'incontro nazionale del prossimo 25 aprile.

Cari lettori di *Segno*, vi aspettiamo per vivere insieme questo momento di Chiesa e far festa insieme. 

**segretario generale di Ac*

DOSSIER

Il sogno della pace



Quando la pace fatica a farsi strada nei negoziati tra le nazioni, adotta altre vie per alimentare il suo sogno di profezia. Forse più nascoste. O semplicemente più umane. Incontri, abbracci, condivisioni di storie, volti e mani, sono corollario necessario per chi prepara la pace prima nei cuori. La pace è ancora utopia possibile se cercata negli sguardi di chi vive la guerra ogni giorno.

È la speranza sognatrice che ha visto, dall'1 al 7 gennaio 2024, cinquanta giovani ucraini presenti in Italia, dopo aver partecipato all'Incontro europeo di Taizè a Lubiana. Sono stati accolti dalle Ac diocesane di Bologna e Vicenza. Non un semplice gemellaggio, ma molto di più. Condivisione e socialità tra giovani provenienti da diverse città ucraine, fatta di appuntamenti culturali e momenti di spiritualità, festa e conoscenza dei territori e delle comunità diocesane, in modo particolare con le comunità ucraine delle due città italiane. Un'iniziativa, presente anche il card. Zuppi, che si pone nell'ambito delle attività e dell'impegno per la pace che l'Ac porta avanti anche attraverso la sua adesione al Mean-Movimento europeo di azione nonviolenta.

Ancora altri abbracci, altri sguardi per un incontro vero. Quando le bombe cadevano con meno frequenza, si ritrovavano ogni settimana seduti uno accanto all'altro, in cerchio. In questi mesi di guerra tra Hamas e Israele, stanno continuando a vedersi da dietro a uno schermo. E parlano di pace. Li chiamano gli "incontri del dialogo", in cui si fa esercizio di "narrativa parallela". Sono 600 le famiglie israeliane e palestinesi che hanno perso un familiare nel conflitto e hanno scelto di fare parte di Parents circle-Families forum, un'organizzazione nata nel 1995 per costruire processi di pace in mezzo alla guerra. Robi e Layla, madri "in lutto" che hanno trasformato il rancore in fratellanza, sono state le testimoni della *Veglia per la pace 2024*, organizzata dal settore Giovani dell'Azione cattolica di Roma lo scorso 20 gennaio, nella basilica di Santa Maria in Ara Coeli.

Immaginarla la pace, ma anche studiarla, promuoverla in ogni luogo. È stato il tema del seminario che l'Istituto di Diritto internazionale della pace Giuseppe Toniolo – insieme all'Ac e alla Pontificia Università Lateranense – ha organizzato il 19 gennaio per approfondire i contenuti del *Messaggio* di papa Francesco per la Giornata Mondiale della pace 2024. E sempre l'Ac ha prodotto un sussidio per il mese della Pace. *La pace in testa* vuole essere il racconto dell'attenzione primaria che l'Ac ha per la pace senza pause, senza intervalli, come postura indispensabile nei piccoli gesti di ogni giorno.

La Chiesa italiana è partecipe di questi processi di pace. La Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, l'Ac, la Caritas, il Movimento dei Focolari e Pax Christi, hanno promosso la Marcia per la pace, giunta alla 56^a edizione, che ha avuto luogo il 31 dicembre 2023 nella diocesi di Gorizia. Un percorso che ha preso il via lo scorso 16 novembre 2023 a Roma con il Convegno *A 60 anni dalla Pacem in Terris: non c'è pace senza perdono*, e che si è concluso con la memoria di don Primo Mazzolari a Bozzolo il 13 gennaio del 2024.

La pace, sempre. Ovunque le si trovi spazio. Perché la vera pace dipende da noi.

[giadis]

UN MONDO DI CONFLITTI



Mali-Guinea

Burkina Faso

Gabon-Niger

Haiti

Nelle due pagine successive, una scheda dettagliata dei conflitti in corso



Secondo i dati del sito Armed conflict location & event data project (Acled) sono **59 i conflitti armati attualmente in corso sul pianeta**, contando sia quelli a “bassa” che ad “alta” intensità ed anche quelli che covano come la brace ardente sotto la cenere.

Tra questi, due in particolare hanno monopolizzato le cronache di guerra in questi ultimi mesi: quello **Russo-Ucraino**, che continua, in conseguenza dell’invasione russa del 24 febbraio 2022, e quello iniziato tra **Israele e Palestinesi di Hamas** nella Striscia di Gaza, conseguenza dell’attacco terroristico del 7 ottobre 2023. Due conflitti che hanno radici lontane, torti e ragioni che si perdono nel tempo, odio crescente e, soprattutto, decine di migliaia di innocenti uccisi.

Il Medio Oriente, in particolare, è segnato anche da altri annosi conflitti come quelli in **Siria e Libano**, due paesi a “sovranità limitata” che fanno da triste palcoscenico allo scontro tra le milizie filo-iraniane e Israele, sostenuta dai suoi alleati occidentali, Usa e Gran Bretagna in primis. Ma anche due paesi dove rivalità e vecchi rancori tra confessioni e clan musulmani diversi, siano essi sunniti o sciiti, continuano a versare sangue sin dagli Anni 80 dello scorso secolo. Con conseguenze sempre più drammatiche per i civili, in termini di distruzione, povertà e speranza per il futuro.

A questi di recente (si fa per dire) si è aggiunto lo **Yemen**. La guerra civile iniziata nel 2014 tra i ribelli Houthi, gruppo di ribelli sciiti sostenuti e finanziati dall’Iran, e il governo yemenita riconosciuto da buona parte della comunità internazionale, che è invece appoggiato da una coalizione di paesi guidata dall’Arabia Saudita. Oggi i ribelli Houthi controllano il nord ovest del paese, compresa la capitale Sana’a, e gran parte dei territori costieri sul Mar Rosso. Gli attacchi portati dagli Houthi nello stretto di Bab el Mandeb hanno messo in seria crisi circa il 40 per cento del commercio mondiale che transita attraverso lo stretto. In Yemen ci sono inoltre diverse basi di al Qaida, organizzazione terroristica attiva soprattutto nel sud e nemica sia dei ribelli Houthi che del governo yemenita.

Nel 2023 non troppo lontano dalla guerra in Ucraina, nei **Balcani** è riesplso il conflitto interno tra serbi e albanesi in Kosovo. Lo scorso maggio manifestanti serbi si sono mobilitati contro l’elezione di nuovi

sindaci di etnia albanese in comuni a forte maggioranza serba. Risultato 24 soldati della Missione di sicurezza Kfor feriti, alcuni gravemente. Ma se si guarda alle guerre civili, sono due quelle ancor più rovinose: **Sudan** e **Myanmar** sono stati teatro di diffuse atrocità e crimini di guerra. Entrambi i paesi sono sprofondata in una spirale apparentemente irreversibile di crisi umanitarie. L'Africa sub-sahariana non è stata da meno: segnata da una serie di golpe militari come in **Gabon** e **Niger**, seguiti a quelli relativamente recenti in **Burkina Faso**, **Mali** e **Guinea**.

Si combatte anche per il possesso o il controllo dell'acqua, l'oro blu. Un esempio sono gli scontri attorno la diga Renaissance in **Etiopia**, che gestisce il flusso delle acque del Nilo (Bianco) che non solo attraversa e approvvigiona il Sudan, ma condiziona la portata idrica in Egitto. Altri tre paesi da tenere particolarmente d'occhio sono la **Somalia**, dove gli insorti jihadisti di Al-Shabaab continuano ad operare, con l'obiettivo di creare uno Stato islamico-fondamentalista nel Corno d'Africa, la **Repubblica Centrafricana**, l'Est della **Repubblica democratica del Congo**, nel cuore dei Grandi Laghi e dei grandi giacimenti di metalli preziosi. Non di meno la **Nigeria** e il **Camerun**, il primo nel mirino degli estremisti di **Boko Haram**, il secondo per le forti tensioni tra anglofoni e francofoni.

Tre menzioni speciali: In Asia, il recente risultato delle elezioni politiche a **Taiwan** potrebbe essere segnato da nuove provocazioni da parte della Cina che ne rivendica la sovranità. In America Centrale è l'isola di **Haiti** a preoccupare, dominata da bande criminali senza scrupoli, da anni in bilico sull'orlo del collasso dello Stato dopo l'assassinio del presidente Jovenal Moise nel 2021. L'attenzione resta alta anche nel silente **Afghanistan**, tornato nella morsa dei Talebani da agosto 2021, che impongono misure sempre più opprimenti ai danni delle donne, mentre il Paese sprofonda sempre più nella povertà e nella fame.

In **Belucistan**, diviso politicamente tra Afghanistan, Iran e Pakistan, questi ultimi due hanno ripreso a scontrarsi sempre più apertamente per l'unico sbocco al mare della zona e per le sue grandi risorse minerarie. 

[A.M.]

Gli smemorati vanno alla guerra

di Antonio Martino

Continuare a ingrossare gli arsenali militari, riprendersi bruscamente il potere ceduto a organismi internazionali quando non assecondano i nostri disegni, lasciar circolare dentro la politica il lessico sfrontato dell'annientamento e della vittoria. Come cristiani, riusciamo ancora a essere profeti di pace?

Dall'Ucraina alla Palestina, dal Sudan al Myanmar... attualmente le guerre in corso sul francobollo di universo che chiamiamo Terra sarebbero 59. Un numero che corrisponderebbe al livello più alto dal 1945. Nel 2022, l'Onu ha mappato la presenza di circa 2 miliardi di persone che vivevano in aree interessate da scontri armati. In verità, nessun continente è estraneo a conflitti armati e violenze. Il 13 settembre 2023 Antonio Guterres, Segretario generale dell'Onu, ha inviato un messaggio intitolato *Per le persone. Per il pianeta. Impegniamoci tutti per la pace*, in cui affermava che «mentre ci riuniamo oggi, la pace è sotto attacco nelle comunità, nei Paesi e le regioni».

Un appello alla pace che si fa esortazione e preghiera incessante con Francesco. Il Papa già dieci anni fa, nel 2014, coniò l'espressione «terza guerra mondiale a pezzi», volendo così definire due tratti distintivi della nostra epoca: la conflittualità che deborda in scontro, l'instabilità che conduce al caos. Dalla

guerra civile siriana agli attentati dello Stato islamico in Europa, dalla minaccia nucleare e balistica della Corea del Nord alle lacerazioni del Medio Oriente, dai cyberattacchi russi alle democrazie occidentali all'invasione dell'Ucraina, ai sussulti nazionalisti che si propagano da ambedue le sponde dell'Atlantico, nell'ultimo decennio la lezione impartita dalla Storia sulle macerie di due guerre mondiali sfuma sempre più rapidamente come nebbia al sole.

CREDENTI E PROFETI

Come credenti, siamo radicalmente interpellati da questo Papa profetico e coraggioso, che rifugge da ogni forma di equilibrismo evasivo e diplomatico e non teme, dopo le vecchie accuse di comunismo, quelle nuove di antioccidentalismo. Ricordando severamente alcuni principi inderogabili, Francesco non si sostituisce alla coscienza di ciascuno di noi: accetta il rischio di compiere il primo passo, ma gli altri passi spettano a tutti gli uomini di buona volontà. Spetta in particolare alla nostra responsabilità di laici cristiani, che debbono chiedere alla politica un modo diverso di organizzare la convivenza, presidiare la giustizia, governare i conflitti, percorrere la via lunga che cerchi di tagliare l'erba sotto i piedi alla cultura del terrorismo.

Molti commentatori politici hanno declassato con sufficienza gli accorati appelli del Papa come patetici atti dovuti, confinandoli in un limbo insignificante rispetto agli spazi in cui la politica deve ruvidamente fare i propri con-

ti e assumersi lo sporco compito di decidere. È l'antica tentazione di emarginare la proposta cristiana in una nicchia simbolica indolore, quasi folcloristica, e magari poi riabilitarla come un'affidabile agenzia assistenziale, sempre utile nelle retrovie dei conflitti.

Ma non ci sono solo le ragioni della fede. C'è la lezione della storia (che la "vecchia" Europa non dovrebbe dimenticare). Ci sono le codificazioni del diritto (nel nostro caso, una buona Costituzione da vivere). C'è l'etica. In tutti i casi in cui la politica s'incontra in modo ravvicinato con vita e la morte l'appello etico assume un'intransigenza particolare. Questo appello non sospende la politica, ma non può nemmeno scivolarle addosso come una emulsione estranea. La politica deve prendere sul serio l'etica, cercando e trovando risposte alle sue domande. Risposte praticabili e decenti. Tra queste risposte c'è di certo l'uso della forza, che si distingue dalla violenza quando è moralmente lecita e formalmente legittima. Nessuno contesta che

la lotta al terrorismo debba includere questo esercizio della forza, ma è difficile invocare come accade a Gaza ragioni di eccezionalità che si spingano fino al principio abnorme della guerra preventiva, tali da sospendere non solo la legittimazione di un organismo internazionale e delle sue agenzie, istituito proprio per far fronte a questi tipi di crisi, ma addirittura ogni giudizio di liceità morale.

Quando la posta in gioco si fa sempre più alta e il giudizio storico problematico, le ragioni dell'etica diventano inderogabili. Continuare a ingrossare gli arsenali militari, riprendersi bruscamente il potere ceduto a organismi internazionali quando non assecondano i nostri disegni, riattizzare la logica barbara dell'Amico e del Nemico, lasciar circolare dentro la politica il lessico sfrontato dell'annientamento e della vittoria: non sono questi gli unici modi per impedire che il terrorismo arruoli altri disperati, con la lusinga orrenda di farne i nuovi eroi di un'apocalittica guerra dei poveri o dei senza terra. **g**

© shutterstock.com | Kutsenko Volodymyr



Il dramma di Gaza

intervista con Rafi Ghattas
di Chiara Santomiero

«È molto difficile vivere e rimanere qui. Stiamo portando una croce pesante, la croce dell'occupazione, dell'apartheid, del genocidio che si sta compiendo a Gaza. Vogliamo opporci all'occupazione e rimanere cristiani e credenti». Un giovane cristiano di Palestina si racconta a Segno

.....

Rafi Ghattas ha lasciato da non molto l'incarico di Segretario generale della Youth of Jesu's Homeland (YJHP), un'associazione di giovani cristiani di Palestina che è stata negli scorsi anni il punto di riferimento per i contatti e gli scambi con i giovani di Azione cattolica e del Forum internazionale di Azione cattolica. Ventisei anni, giornalista, tiene molto all'identità di giovane cattolico palestinese. La sua voce da Gerusalemme racconta quanto sia profonda e lacerante la ferita inferta dall'attacco di Hamas del 7 ottobre nel sud di Israele e da quanto sta accadendo alla popolazione di Gaza a causa della reazione dell'esercito israeliano.

Cosa significa per te in questo momento essere un giovane cattolico palestinese?

Credo sia un privilegio essere nato nello stesso luogo in cui è nato Gesù, dove ha parlato alla gente dando i suoi insegnamenti, dove è stato crocifisso – a 10 minuti da casa mia c'è la basilica del Santo sepolcro – e dove ha manifestato la salvezza per tutti gli

uomini con la sua Resurrezione. Allo stesso tempo è molto difficile vivere e rimanere qui. Stiamo portando una croce pesante, la croce dell'occupazione, dell'apartheid, del genocidio che si sta compiendo a Gaza. Vogliamo opporci all'occupazione e rimanere cristiani e credenti. Gesù ci ha detto «ama il tuo nemico», ma non ci ha detto «arrenditi al tuo nemico, lascia tutto e vai via». Vogliamo restare. Siamo figli di questa terra che è la patria di Gesù ed è la terra di tutti: ebrei, cristiani, musulmani. Affermare questo è il nostro modo di combattere l'occupazione.

Quanto è difficile la vostra situazione?

Immagina se un abitante di Roma ovest volesse andare a trovare qualcuno a Roma est e non potesse farlo perché le strade sono bloccate, perché occorre attraversare i check point e oltrepassare un muro. Abbiamo gruppi di giovani cristiani a Ramallah, Betlemme, Nazaret, anche a Jenin, a Gaza, ma non possiamo mai incontrarci tutti insieme a causa dell'occupazione e degli insediamenti in Cisgiordania. Da casa mia si arriva in auto a Betlemme in un quarto d'ora, ma dal 7 ottobre non si può più entrarci. Questo è stato il primo Natale in cui non sono potuto andare con la mia famiglia alla basilica della Natività come facciamo di solito. È più facile per me venire ad incontrare voi a Roma che vedere i miei amici a Jenin.

E i tuoi amici a Gaza?

La situazione è disperata, non solo per i cristiani, ma per i 2 milioni di palestinesi della

città che stanno soffrendo e morendo. Non c'è cibo, non c'è acqua, non c'è elettricità. Prima che iniziassero i bombardamenti, a Gaza c'erano un migliaio di cristiani. Adesso 400 persone sono già andate via, emigrate verso l'Australia o l'Europa; altre 600 stanno aspettando di poter lasciare il Paese.

Quale sarà, secondo te, il futuro della Terra Santa?

Il futuro è in pericolo. Questa situazione non porta alla pace. E per avere pace occorre giustizia. Come ha richiesto il Sud Africa alla Corte di giustizia internazionale. Spero che la Corte stabilisca la verità e affermi i diritti dei palestinesi, altrimenti si perderà ogni possibile speranza. Noi stiamo guardando in faccia il male. Ci sono due opzioni: stare con la gente onesta che sta soffrendo o con chi sta commettendo dei crimini contro l'umanità. Se non si riconosce che a Gaza è in atto un genocidio, dopo toccherà alla Cisgiordania, a Gerusalemme e a tutti i palestinesi che vivono in Israele. Molti israeliani pensano oggi che questa terra sia solo degli ebrei, ma come palestinese penso sia di tutti – ebrei, cristiani, musulmani – e anche di tutti coloro che la amano.

È ancora possibile la speranza che le cose cambino?

Certo, noi abbiamo speranza. Non una speranza qualsiasi, ma la speranza cristiana. Essa ci insegna che in qualsiasi condizione rimaniamo i giovani della terra dove è nato Gesù. Portiamo la croce della situazione che viviamo qui ogni giorno seguendo i passi di Gesù sul Golgota e non abbiamo paura perché da lui sappiamo che dopo la sofferenza arriverà la Resurrezione, anche della nostra terra e della nostra gente. Noi abbiamo ancora speranza ed è questa ci fa restare e andare avanti.

© shutterstock.com | Youssef War



Cosa ti aspetti dai giovani degli altri Paesi del mondo?

Mi aspetto che acquistino consapevolezza. Sono un giornalista e so cosa accade nei grandi media, come le notizie possano essere manipolate o distorte. Cercate i fatti, ascoltate le storie della gente che soffre. Non restate in silenzio, chiedete ai vostri governi di salvare la gente di Gaza. Io ho molti amici ebrei, non abbiamo problemi con gli ebrei in quanto tali. Ho problemi con chiunque – ebreo, musulmano, cristiano o anche agnostico – venga nella mia casa e mi cacci via dicendo che gli appartiene. Con chiunque distrugge la mia famiglia, il mio futuro, la pace della mia terra. Anche se fosse cattolico. Questa guerra non è una guerra religiosa, non ha a che vedere con la diversità di fede. Abbiamo bisogno che la gente, specialmente i giovani, capiscano cosa sta accadendo e siano al nostro fianco. E a voi chiedo anche di pregare Dio perché ci conceda giustizia e pace. 

Il futuro delle “Afriche”



intervista con Giulio **Albanese**
di Luca **Bortoli**

«L'altissimo tasso di conflittualità che riguarda molti degli Stati africani di fatto impedisce lo sviluppo. L'unico vero grande business che nelle Afriche non conosce recessione è quello delle armi: nel continente non ci sono produttori, eppure è forse il luogo al mondo in cui la presenza di pistole e fucili è più diffusa e capillare». Ce la farà a risorgere il continente africano?

Il primo luogo comune da sfatare è l'esistenza stessa dell'Africa. Non è così, nonostante l'approccio comune occidentale alle sorti del continente culla della vita. Parliamo di un insieme di 54 Paesi, un miliardo e 450 milioni di abitanti, in vorticoso crescita, con un'età media di vent'anni. Eppure il Pil del continente è al palo, appena 2,8 trilioni di dollari (migliaia di miliardi) nel 2023.

Padre Giulio Albanese, comboniano, fondatore dell'agenzia giornalistica *Misna*, profondo conoscitore del continente, parla infatti di “Afriche”. «La verità è che l'altissimo tasso di conflittualità che riguarda molti degli Stati africani di fatto impedisce lo sviluppo. L'unico vero grande business che nelle Afriche non conosce recessione è

quello delle armi: nel continente non ci sono produttori, eppure è forse il luogo al mondo in cui la presenza di pistole e fucili è più diffusa e capillare».

Ogni area quindi ha caratteristiche politiche e sociali proprie. Tuttavia ci sono alcuni caratteri generali su cui vale la pena soffermarsi?

Il vero problema è la debolezza degli Stati centrali, sia per quanto riguarda i governi sia per quel che concerne le pubbliche amministrazioni, per la poca preparazione e per l'inconsistenza dal punto di vista politico. Un problema endemico che deriva strettamente dal rapporto che i Paesi africani hanno da secoli con le Nazioni di altri continenti, una su tutte la Francia che nell'area storicamente di suo maggiore influsso ha avuto un fortissimo impatto sulla selezione della classe dirigente. Se oggi Parigi sembra perdere terreno, altri attori si affacciano o sono già presenti sul territorio, come la brigata Wagner fondata dal russo Prigozin (secondo fonti ufficiali russe, morto nel conflitto russo-ucraino). I mercenari sono attivi per lo più nelle zone in cui è forte la presenza dei terroristi jihadisti, ma la loro efficacia è tutta da comprovare. L'esempio paradigmatico è il Mali, dove la popolazione locale è vittima sia del terrorismo sia dei soprusi che ogni giorno compiono i mercenari.

In generale qual è l'atteggiamento con cui i Paesi sviluppati guardano all'Africa?

Purtroppo, nonostante molto sia cambiato dall'epoca colonialista, la verità è che l'interesse è tutto nel business e l'atteggiamento è tuttora predatorio e le motivazioni di carattere economico, principalmente per lo sfruttamento delle commodity, cioè delle materie prime, è un fattore di enorme conflittualità che, unito alla già citata debolezza dei governi centrali, rende pressoché impossibile il controllo del territorio e l'esercizio della giustizia.

Qual è il ruolo dell'Europa in tutto questo?

L'Europa non ha una sua politica, possiamo dire che è "la bella addormentata" della situazione. Vive delle politiche dei singoli stati, i quali non riescono a fare sistema. Oggi l'Italia presenta il "Piano Mattei", che tra qualche settimana dovrebbe comprendere una serie di progetti, ma al momento ancora non ne conosciamo i contenuti. Le Afriche, proprio per la loro forza demografica rappresentano oggi una enorme opportunità di sviluppo e di crescita, ma occorre programmazione, andando oltre i soliti slogan, come "aiutiamoli a casa loro" che poi non trovano un riscontro pratico nelle politiche.

Sui conflitti pesano anche l'enorme debito e il problema endemico della corruzione.

È così, anche se occorre dire che il debito africano, seppure in crescita, è molto basso in termini assoluti, rispetto alle dimensioni economiche planetarie e inoltre oscilla vistosamente perché risente molto delle turbolenze dei mercati internazionali e in particolare della crescita

dei tassi e dell'inflazione. In ogni caso è vera la massima di Frederic Bastiat, «dove non passano le merci, passano gli eserciti»: se in Africa ci fosse un commercio strutturato e una presenza costruttiva e tesa allo sviluppo più che allo sfruttamento da parte di potenze straniere, calerebbero anche le opportunità di ingenerare conflitti.

A proposito di conflitti, quello scoppiano in Sudan appare praticamente dimenticato...

Si tratta di una guerra civile a tutti gli effetti con a capo dei due schieramenti due generali. Al di là della tragicità della situazione, è complesso prevedere come finirà, di certo il disinteresse dei media nazionali rende concreto il rischio che questo contesto, come molti altri in Africa si cronizzi. L'esempio principale è la Somalia, in guerra dal 1991, un Paese parcellizzato, diviso, con i terroristi jihadist di Al Shabab che si oppongono al governo federale di Mogadiscio.

Quali sono altre zone particolarmente sensibili?

Certamente il già citato Sahel, e quindi Mali, Niger e Burkina Faso, infestato dal terrorismo jihadista e interessato dai mercenari della Wagner, ma anche la Repubblica Centrafricana, dove il governo di Bangui è un'armata "brancaleone" che non riesce a tener testa alle formazioni eversive in lotta con le forze lealiste. Le tensioni continuano anche in Etiopia, e in particolare nel Nord dove si trova il Tigray. La guerra c'è nella Repubblica federale del Congo, mentre il terrorismo di matrice islamista è presente anche nel nord del Mozambico e nello stato nigeriano del Borno, dove Boko Haram ne ha fatte di cotte e di crude. 

Le piaghe dell'America Latina

di Bruno Desidera

In un continente segnato dal narcotraffico, non mancano segni di speranza. Giungono dalla Colombia, dove il governo ha lanciato un programma chiamato *Pace totale*, rivolgendo un appello a tutti i gruppi armati. Altri segnali arrivano dagli indigeni dell'Amazzonia, dalle donne, dai giovani: chiedono una vera democrazia

Fatta eccezione per l'Oceania, quello americano è l'unico continente in cui non esiste in questo momento alcuna guerra ufficialmente dichiarata. Ma è tutto, fuorché un continente in pace. In particolare, il subcontinente latinoamericano e la regione caraibica vivono conflitti di ogni tipo, che sono, sempre più spesso, lo sbocco di ultradecennali attività di guerriglia; di ingiustizie e diseguaglianze strutturali; di traffici illeciti di qualunque genere, a partire da quello delle droghe; di attentati alle popolazioni native e alle enormi risorse naturali.

Non c'è quasi Paese che non viva situazioni di conflitto, di violenza, di insicurezza: dal Messico dilaniato dalle guerre dei cartelli della coca, all'Ecuador, il più recente teatro di scontri dei medesimi attori; dall'Amazzonia, sempre più devastata e depredata, alle favelas brasiliane delle metropoli, terra di

nessuno; dalla polveriera di Haiti ai Paesi centroamericani in preda alle bande criminali; dalla Colombia dove le storiche guerriglie si mescolano a paramilitari e ai cartelli criminali, contendendosi il controllo dei territori periferici, al Venezuela che minaccia un intervento militare contro la Guyana, per "riavere" il territorio dell'Esequibo.

AVANZA IL "NARCOCONTINENTE"

La guerra, forse, più evidente oggi presente in America Latina è quella dei trafficanti di droga. Si può a buona ragione parlare di "narco-continente", in cui il ruolo "guida" è stato assunto dai cartelli messicani. Da molti anni, il Messico è, in tutto e per tutto, uno Stato in guerra. Lo dicono, con chiarezza, i numeri: l'attuale presidente Andrés López Obrador chiuderà i sei anni della sua presidenza con circa 200 mila omicidi. I desaparecidos sono circa 110 mila. Gli scontri tra le due principali formazioni criminali, il cartello di Sinaloa e quello di Jalisco Nueva Generación, gettano nel terrore la popolazione civile. I cartelli sono veri e propri eserciti, possiedono droni, armi sofisticate, coinvolgono in modo diretto almeno 175 mila persone e sono, il "quinto datore di lavoro del Paese".

Ma il narcotraffico, alimentato in gran parte della cocaina, è un cancro ormai in metastasi, in quasi tutti i Paesi del continente. L'ultimo ad avvertire gli effetti di questa corsa inarrestabile è l'Ecuador, divenuto



in pochi anni il crocevia del commercio di coca, grazie alla sua posizione geografica e ai porti del Pacifico.

GLI ATTENTATI ALL'AMBIENTE E ALLE POPOLAZIONI INDIGENE

Poiché “tutto è connesso”, e questo vale anche per i traffici illeciti, il narcotraffico, con l'impressionante quantità di denaro da riciclare, dà ossigeno alle altre “piaghe” del continente latinoamericano. Un patrimonio di risorse che viene continuamente “spolpato”. Miniere di ogni tipo – da quelle legali delle multinazionali a quelle illegali – costellano ogni Paese. Per esempio, i minatori illegali d'oro non si arrestano di fronte a nulla, avvelenano con il mercurio gli indigeni della Bolivia, del Perù, dell'Amazzonia brasiliana. Non si tratta di avventurieri solitari, ma di gruppi organizzati, che tracciano piste d'atterraggio e si muovono con milizie private, capaci di ogni violenza. L'avanzata inarrestabile non è solo quella dei minatori, ma anche dei grandi proprietari terrieri, allevatori, industriali del legname. Nel 2022, nel solo Brasile, secon-

do i dati del Consiglio indigeno missionario, sono stati commessi 1.334 atti di violenza contro il patrimonio delle popolazioni indigene, e 180 indigeni sono stati assassinati.

Non mancano, in un contesto così fosco, autentici “buchi neri”, come Haiti, il Paese più povero dell'emisfero occidentale, da anni, in pratica, privo di qualsiasi tessuto istituzionale. Secondo l'Onu, nel 2023 sono stati registrati 4.789 omicidi, con un aumento del 119,4% rispetto all'anno precedente. L'80% della capitale, Port-au-Prince, è in mano ai gruppi criminali.

SEGN DI SPERANZA E SCORCIATOIE PERICOLOSE

Non mancano, tuttavia, segni di speranza, come quelli che giungono dalla Colombia, dove, pur in presenza di un altissimo livello di violenza nelle regioni periferiche, il Governo del presidente Gustavo Petro ha lanciato un programma chiamato *Pace totale*, rivolgendo un appello a tutti i gruppi armati. Un cammino lento, per molti aspetti contraddittorio, che però va avanti.

Segnali arrivano anche dalla società civile, dagli indigeni dell'Amazzonia, dalle donne, dai giovani, dalle popolazioni del Centroamerica, che chiedono una vera democrazia in Paesi che non l'hanno mai conosciuta.

Ma esistono anche pericolose scorciatoie. Se i gruppi criminali dichiarano guerra allo Stato, sempre più spesso lo Stato dichiara, letteralmente, guerra alle bande. Accade nell'El Salvador di Najib Bukele, dove da quasi due anni vige lo stato d'eccezione per combattere le “maras” locali. Accade nelle metropoli brasiliane, dove le operazioni di polizia nelle favelas si tramutano spesso in veri mattatoi. Rischia di accadere in Ecuador, e in altri Paesi. Ma la militarizzazione, storicamente, si è rivelata una risposta fallimentare, come si è visto in Messico. 

Il mondo ascolti Taiwan

di Gianni Criveller*

A Xi non rimane che l'ultima impresa: riportare Taiwan nel grembo della Grande Cina. Un compito storico, sacro, irrinunciabile. C'è da temere che voglia farlo pagando (o meglio far pagare) un altissimo prezzo

Lo scorso 13 gennaio con la vittoria di William Lai, capo del Partito democratico progressista, Taiwan si trova nuovamente a essere bersaglio di minacciose attenzioni da parte della Cina. Pechino avrebbe gradito l'affermazione Hou Yu-ih, candidato del Kuomintang, partito storicamente avversario di Pechino, ma di cui condivide la dottrina che ci sia una sola Cina, e che Taiwan ne faccia parte.

Il partito di William Lai, nato nei primi anni Novanta, è radicato soprattutto al sud e tra coloro che parlano il taiwanese (la lingua del 70% degli abitanti). Pur aspirando all'indipendenza, il partito democratico, in considerazione delle minacce dalla Cina, rinuncia alla dichiarazione formale dell'indipendenza. Vuole piuttosto la perpetuazione dello status quo: ovvero totale autonomia di Taiwan, ma senza formale riconoscimento internazionale. Anche la maggioranza della popolazione la pensa così: no alla riunificazione con la Cina comunista e no alla dichiarazione di indipendenza che trascinerebbe l'isola in una guerra disastrosa e persa in partenza.

La prospettiva di una riunificazione pacifica

che salvaguardi le conquiste democratiche di Taiwan è stata cancellata dalla triste vicenda di Hong Kong, dove il regime cinese, introducendo la Legge sulla sicurezza nazionale (2020) ha incarcerato l'intera opposizione democratica. La formula "un Paese due sistemi" applicata a Hong Kong avrebbe dovuto funzionare da modello rassicurante per la riunificazione con Taiwan. Ora però i cittadini di Taiwan non possono più contare su questa prospettiva. E dunque non hanno esitato a dare la maggioranza del loro voto al leader che promuove la specificità taiwanese.

Il parere della gente dell'isola conta poco nelle analisi politiche internazionali. L'opinione dei 23 milioni di taiwanesi, per quanto espressa in elezioni libere, sembra contare poco: Taiwan è universalmente considerata solo come un problema politico ancora irrisolto con la Cina. Le aspirazioni che nascono da una storia dolorosa, fatta di massacri e oppressione, sono sconosciute ai più. Come poco apprezzato è il miracoloso progresso economico, sociale e politico dell'isola: la conquista della libertà e della democrazia avvenuta negli anni Novanta del secolo scorso. Conta solo cosa farà Pechino. Xi Jinping, il presidente dittatore della Cina, ha affermato, in più occasioni che il tempo della riunificazione non potrà essere rinviato ad oltranza, e che l'uso della forza non è un'opzione esclusa.

Nel 2005 Pechino aveva approvato una dura legge anti-secessionista che autorizza la guerra contro Taiwan in tre casi: l'isola pro-

clama l'indipendenza; quest'ultima appare inevitabile; la riunificazione pacifica sembra impossibile.

Mentre i missili cinesi rimangono puntati sull'isola, la pressione militare attorno a Taiwan è aumentata con incursioni aeree e movimenti di navi da guerra. Dong Jun, nuovo ministro della difesa cinese, è un generale esperto proprio di manovre militari attorno a Taiwan e Xi Jinping ha il totale controllo sull'apparato militare.

Taiwan è collocato in una posizione strategica nel Pacifico, tra Giappone, Sud-Est asiatico e il continente Oceanico, che ne fa un'area fondamentale per gli equilibri mondiali. Gli Stati Uniti non potranno permettere che Taiwan si trasformi in un avamposto militare cinese sul Pacifico, in conflitto con i propri interessi di sicurezza economica, strategica e militare.

Taiwan produce più dell'80% dei microchip al mondo, indispensabili per la vita quotidiana del pianeta, dai telefonini ai computer, dai componenti dei mezzi di trasporto e militari a apparecchi domestici. Inoltre nello stretto di Taiwan transitano quasi la metà delle navi porta-container al mondo. Eppure, a fronte di questo enorme impatto economico e strategico Taiwan è diplomaticamente isolata dal mondo: solo 11 minuscoli Paesi al mondo



hanno relazioni diplomatiche formali con Taiwan, inclusa la Santa Sede.

L'ambizioso Xi Jinping non ha avuto esitazione nell'eliminare, politicamente e socialmente, avversari e oppositori. Vorrebbe passare alla storia come un leader alla pari di Mao Zedong e Deng Xiaoping, i due "ultimi imperatori", ai quali si ispira.

Mao ha fondato la Nuova Cina; Deng l'ha aperta alla modernizzazione, unificando Macao e Hong Kong. A Xi non rimane che l'ultima impresa: riportare Taiwan nel grembo della Grande Cina. Un compito storico, sacro, irrinunciabile. C'è da temere che voglia farlo pagando (o meglio far pagare) un altissimo prezzo. 

** direttore di Mondo e Missione,
missionario del Pime*

LA PROVINCIA RIBELLE

Nel 1949 Chiang Kai-shek, leader del partito nazionalista della Repubblica di Cina, con il suo esercito sconfitto dai comunisti guidati di Mao, si è ritirato a Taiwan, con l'ambizione di riorganizzarsi e riconquistare la Cina e Pechino. Cosa mai avvenuta. Nel corso dei decenni la Repubblica di Cina (nome formale di Taiwan, la cui capitale è Taipei) ha perso progressivamente il sostegno diplomatico internazionale passato alla Repubblica Popolare Cinese (con capitale Pechino). Nel frattempo Taiwan è cresciuto in un'indipendenza di fatto ma non di diritto, progredendo economicamente e democraticamente. Ma Pechino vuole la riunificazione con l'isola, che considera una provincia ribelle.

«Non ci stanchiamo»

di Paolo Seghedoni

Con il popolo Ucraino, senza stancarsi di perseguire una pace giusta e vera. È l'esperienza fatta dalle Ac di Bologna e Vicenza, che hanno accolto e ospitato 50 ragazzi e ragazze ucraine, in un clima di accoglienza e tenerezza

Non ci stanchiamo di voi, non ci stanchiamo di essere al fianco della cara e martoriata Ucraina, non ci stanchiamo di fare quello che è nelle nostre possibilità per perseguire la pace, una pace giusta, una pace vera. Questo è stato il messaggio lanciato dall'Azione cattolica il 4 gennaio a Bologna, quando davanti al cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, e alle delegazioni delle presidenze diocesane di Ac di Vicenza e Bologna, una parte della presidenza nazionale dell'associazione ha incontrato 50 ragazze e ragazzi ucraini, in Italia per una settimana (dal primo al 7 gennaio) ospiti proprio nella città di San Petronio e in quella berica di ritorno dall'incontro europeo di Taizè a Lubiana.

È stata una settimana intensa, partecipata, resa possibile dalla presidenza nazionale di Ac, che ha accolto prontamente e con convinzione l'invito a ospitare questi ragazzi da parte di padre Roman Demush, e soprattutto dalla generosità delle associazioni di Vicenza e di Bologna che si sono mobilitate per l'occasione.

Padre Roman ha accompagnato le ragazze e i pochi ragazzi (solo i minorenni maschi hanno potuto lasciare il loro Paese per questa esperienza), tutti comunque al di sotto dei 25 anni e provenienti dalle diocesi greco-cattoliche dell'Ucraina centrale e sud-orientale, Kyiv, Kharkiv, Kherson, Odessa, Donetsk, tra le aree del Paese più colpite dal conflitto originato dall'aggressione della Russia di Putin, ma lo stesso sacerdote ucraino ha fatto molto di più, con la sua capacità di tessere relazioni, di tenere insieme e di far emergere il protagonismo di questi giovani.

ACCOGLIENZA E TENEREZZA

Le testimonianze di fronte al cardinale Zuppi sono state commoventi e commosse, di più hanno aperto una breccia nel cuore dei presenti e sono state motivo di riflessione e di preghiera. Un ragazzo ha raccontato di come ha saputo della morte di un amico («non c'erano ambulanze per salvarlo»), una ragazza della storia tribolata della sua famiglia, divisa da trincee e frontiere insanguinate, un altro ragazzo non ha saputo, potuto, trattenere le lacrime mentre ricordava gli strazi immani della guerra. «Non ci stanchiamo», hanno ripetuto i componenti della presidenza nazionale presenti, e il cardinale Zuppi ha aggiunto: «Noi dobbiamo e possiamo fare tanto per la pace. Questi giovani, che oggi ospitiamo e incontriamo, ci fanno vivere e costruire tanti legami di solidarietà, di condivisione e amicizia che per certi versi sono già il primo passo per sconfiggere la violenza e i conflitti che



L'Ac di Bologna
e Vicenza con
gli ospiti ucraini
(Archivio Ac
di Vicenza)

isolano, contrappongono e fanno scontrare persone e popoli. Non preoccupatevi: non vi lasciamo e non vi lasceremo soli».

L'esperienza, snodata tra visite (a Venezia, al centro storico di Bologna), incontri (con i giovani e giovanissimi delle due associazioni, con diverse parrocchie), preghiera comune, è stata feconda anche per le due Ac di Vicenza e Bologna, che si sono messe a

disposizione, hanno accolto chi in casa chi in strutture i giovani ucraini, hanno raccolto fondi per fare fronte alle spese. «Un aderente ci ha detto che attraverso questa esperienza ha riscoperto il perché della sua adesione all'Azione cattolica», ha detto un'adulta che ha accompagnato queste ragazze e ragazzi: difficile fare una sintesi più azzeccata del valore dell'esperienza per chi ha accolto. [G](#)

UNA STORIA LUNGA, SEMPRE VIVA Sostieni l'Azione cattolica

All'interno di *Segno nel mondo*, in questo primo numero dell'anno che vedrà te e tutti i soci di Azione cattolica convocati a Roma con papa Francesco il 25 aprile, troverai un inserto con l'invito a fare una donazione all'Ac. È una novità e vogliamo motivarla. Come sai, da sempre l'associazione lavora per la formazione umana e cristiana di laici che si educano reciprocamente alla responsabilità, ovunque essa sia esercitata: a scuola, in famiglia, nell'ambiente di lavoro, nelle attività di volontariato. Di tutto questo c'è sempre più bisogno, in un tempo complesso come quello che stiamo attraversando. Tante generazioni si sono formate in Ac nei suoi oltre 150 anni di storia. **Come tutte le storie belle, vogliamo che prosegua e cresca: per questo ti chiediamo un contributo, piccolo o grande che sia, per sostenere le sue attività;** sarà come aggiungere una pagina a questa storia di santità, semplice e quotidiana, fatta dalle vite ordinarie di tantissime persone e di molte comunità.

Tu sostieni l'associazione ogni anno anzitutto con la tua adesione, ora falle un regalo, per il piacere di restituirle un poco di quello che negli anni essa ti ha dato. Il tuo dono servirà a lei, perché la fede si deve incarnare nella concretezza, ma servirà un po' anche a te perché sarà un modo per dire "AC, grazie che ci sei".

Michele Tridente
Segretario generale

Lucio Turra
Amministratore nazionale

La riforma dell'Onu e la buona politica

di Ernesto Preziosi

La *Pacem in Terris* fu un'enciclica che si occupò del bene superiore della pacifica convivenza, ma produsse effetti anche sui testi conciliari, come la *Gaudium et Spes*

La Chiesa ha dedicato al tema della pace diversi interventi che, nell'età contemporanea, hanno assunto un carattere sempre più assiduo definendo la guerra "un'inutile strage", "sconfitta per l'umanità", "un flagello". Sessant'anni fa, Giovanni XXIII scriveva un'enciclica, la *Pacem in Terris* (PT), rivolta non più solo ai cattolici ma a «tutti gli uomini di buona volontà». Una novità che il Concilio avrebbe ulteriormente approfondito proponendo un inedito sguardo sul mondo. Il Papa firmava l'enciclica davanti alle telecamere e la televisione trasmetteva l'avvenimento: un'altra novità che apriva una stagione in cui il magistero della Chiesa, anche attraverso questo strumento, veniva trasmesso *urbi et orbi* e poteva finalmente raggiungere "tutti gli uomini".

A sollecitare il Papa era il contesto internazionale che a distanza di pochi anni dal conflitto mondiale era percorso da venti di guerra. L'estate del 1961 vedeva aprirsi un'acuta crisi internazionale: la costruzione del muro di Berlino; l'annuncio del presidente sovietico, Nikita Chruščëv, di una

ripresa degli esperimenti di armi nucleari, che porterà il presidente americano, John F. Kennedy a comunicare l'analoga sperimentazione di nuovi ordigni. Una situazione che sollecitava i Paesi "non allineati" a lanciare da Belgrado un appello per la pace.

La tensione era notevole e si acuiva dopo la decisione sovietica di installare missili a Cuba e la risposta degli Usa di mettere in atto il blocco navale dell'isola. Nell'ottobre del 1962 il mondo era sull'orlo della guerra nucleare.

LA PACEM IN TERRIS

La *Pacem in Terris* contiene pagine che sono ancora di grande attualità. Si richiama la necessità di una convivenza che porta a riconoscere anche i diritti di emigrazione e di immigrazione per tutti i membri della



famiglia umana appartenenti «in qualità di cittadini, alla comunità mondiale» (n. 12). La Chiesa non interviene solo nella formazione delle persone, bensì mette in primo piano l'esigenza di organismi internazionali efficaci e di una «buona politica». Tra i molti aspetti attuali l'enciclica denuncia lo squilibrio tra la corsa agli armamenti e le esigenze di sviluppo sociale (nn. 59-63), e dedica il capitolo IV alla interdipendenza delle comunità politiche con la comunità mondiale (nn. 68-75), sottolineando l'insufficienza dell'attuale organizzazione.

Il magistero sociale ha colto un punto fondamentale cui deve dedicarsi la «buona politica»: il bene superiore della pacifica convivenza. Si riconosce l'importanza delle Nazioni Unite (Onu) e della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Di qui l'auspicio che l'Onu si adegui sempre più alla vastità dei suoi compiti. La *Pacem in terris* produrrà i suoi effetti anche sull'elaborazione dei testi conciliari. La *Gaudium et spes* (GS), parlando di «guerra totale» e di «progresso delle armi scientifiche» dalle drammatiche conseguenze, afferma che si è oramai tenuti a guardare ai conflitti con «mentalità completamente nuova» (GS 80). Di qui l'attenzione alla dimensione internazionale, finalizzata

anche a evitare le guerre (GS 82). D'altra parte la comunità internazionale va costruita (GS 83-87) sostenendo le istituzioni dedicate e la cooperazione sul piano economico.

Il tema verrà ripreso dagli altri pontefici del '900, si pensi al discorso pronunciato nel 1965 da Paolo VI all'Onu, ai numerosi interventi di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI che, di fronte alla crescita dell'interdipendenza mondiale avverte l'urgenza della riforma «sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Nazioni» (*Caritas in veritate*, 67), fino al discorso pronunciato da papa Francesco davanti all'assemblea dell'Onu nel settembre 2015.

Francesco propone la fraternità come una chiave interpretativa della dottrina sociale. La *Fratelli tutti* (FT), rispetto alla *Pacem in Terris*, evidenzia un principio costitutivo del sociale: la fraternità. Essa non figura, espressamente, tra i quattro pilastri, tra loro non separabili, su cui poggia la pace nell'enciclica di Giovanni XXIII: verità, giustizia, amore, libertà. Infatti: «Al di là delle diverse azioni indispensabili, gli Stati non possono sviluppare per conto proprio soluzioni adeguate «poiché le conseguenze delle scelte di ciascuno ricadono inevitabilmente sull'intera Comunità internazionale» (FT 132). Di qui la necessità di intervenire per una riforma della Carta che regola le Nazioni Unite.

Due scelte quindi si affiancano per i credenti alla necessaria educazione alla pace, per costituire un'efficace deterrenza rispetto l'insorgere di conflitti: la necessaria riforma dell'Onu, a cominciare dalle regole del Consiglio di Sicurezza e la «buona politica» per eliminare le condizioni di sottosviluppo, di ingiustizia, il permanere di forme di razzismo, terrorismo. 

Papa Giovanni XXIII
firma l'enciclica
Pacem in Terris



Intelligenza Artificiale, un nodo da sciogliere

di Sandro Calvani

In occasione del *Messaggio di papa Francesco per la LVII Giornata mondiale della pace*, l'Istituto di Diritto internazionale della pace "Giuseppe Toniolo", insieme all'Ac e all'Università Lateranense, ha organizzato un seminario lo scorso 19 gennaio. Pubblichiamo una sintesi della riflessione di Sandro Calvani, presidente del Comitato scientifico dell'Istituto

Viviamo un'epoca dirompente nello sviluppo del Creato. L'era contemporanea chiamata *antropocene* riconosce che l'umanità ha ormai raggiunto forme avanzate di governo – a volte distopiche ma innegabili – di tutto ciò che esiste sulla Terra. Allo stesso tempo viviamo anche – per la prima volta – una permacrisi profonda delle dinamiche essenziali per la nostra stessa sopravvivenza, come le questioni ambientali, la biodiversità e le nuove minacce di conflitto mondiale o nucleare. Dato che tutto è connesso, il governo e soprattutto la custodia del creato sono divenuti molto ingarbugliati. Troppi decisori disinformati e non coordinati creano milioni di nodi da sciogliere. L'innovazione più dirompente dell'antropo-

cene è divenuta dunque la delega che da qualche anno abbiamo dato alle intelligenze artificiali (IA) di servire e aiutare l'intelligenza umana, quando e come richieste. Il primo passaggio è stato la digitalizzazione di tutte le tecnologie conosciute finora, dal trasporto aereo ai telefoni mobili, dalla salute ai sistemi delle borse valori. Ma lo sviluppo rapido e globale delle IA ha colto la maggior parte delle persone di sorpresa. Poco tempo dopo le preoccupazioni espresse da papa Francesco nel suo messaggio per la 57ª giornata della Pace 2024 su *Intelligenza artificiale e Pace*, il Segretario generale delle Nazioni unite ha convocato un gruppo di 39 esperti per orientare le prossime decisioni del Consiglio di Sicurezza e dell'Assemblea generale dell'Onu, che stanno cercando un consenso universale per creare delle regole globali di creazione e gestione delle IA. Ma certamente la rapida crescita delle IA nelle tecnologie già in atto che mettono a rischio vite umane, come veicoli o tecniche chirurgiche guidate da robot, fino ai recenti droni armati con facoltà di uccidere persone, rappresentano preoccupazioni che devono trovare una forma di regolamentazione mondiale inclusiva e condivisa. Inoltre, le IA vengono usate in misura crescente non solo per massimizzare la letalità



delle armi ma anche per identificare altri interventi sociali, economici o diversi hackerraggi digitali che devastino il più possibile la vita dei civili nei paesi nemici. Questo tipo di puntamento disumano su obiettivi civili di massa è del tutto proibito dal diritto internazionale, ma finora non è mai stato punito.

CREARE UN'AGENZIA MONDIALE SULLE IA

Per questo la maggioranza dei paesi membri delle Nazioni Unite vedono con favore l'ipotesi della creazione di un'Agenzia mondiale sulle IA, sul modello della laea (Agenzia internazionale per l'energia atomica). Alcune organizzazioni internazionali come l'Oms, l'Unesco e l'Unione Europea hanno già fatto importanti passi avanti nel creare alcune aree di consenso e alcune grandi multinazionali del settore digitale sembrano orientate a collaborare. Non si può sottovalutare l'importanza di arrivare alla svelta a un consenso globale e passare ad applicare regole comuni sulla creazione e sull'uso delle IA.

L'Azione cattolica italiana e tutta la Chiesa italiana si uniscono all'appello del Santo Padre nel chiedere ai leaders italiani e quelli del mondo intero di orientare alla pace e allo sviluppo giusto e inclusivo gli enormi progressi nelle nuove IA. Esse infatti «offrono opportunità entusiasmanti e gravi rischi, con gravi implicazioni per il perseguimento della giustizia e dell'armonia tra i popoli».

Dal nostro punto di vista sottolineiamo che l'uso responsabile delle IA può contribuire alla costruzione della pace in diversi modi, a

patto che il loro impiego sia guidato da principi etici e umanitari, per evitare potenziali rischi e abusi.

Gli usi più promettenti delle IA nella costruzione della pace globale includono queste applicazioni:

Analisi dei dati per la prevenzione dei conflitti.

Le IA possono essere utilizzate per analizzare grandi quantità di dati provenienti da diverse fonti, come social media, notizie e rapporti, al fine di individuare precocemente potenziali situazioni di tensione o conflitto. Questa analisi avanzata può aiutare a prevenire o mitigare i conflitti prima che si intensifichino.

Mediazione e negoziazione. Gli algoritmi di IA possono essere sviluppati per assistere nei processi di mediazione e negoziazione tra le parti coinvolte in un conflitto.

Gestione delle risorse. Le IA possono essere utilizzate per ottimizzare l'allocazione delle risorse, come terra, acqua ed energia, contribuendo così a ridurre le tensioni legate alla scarsità di risorse che divengono causa di conflitto.

Monitoraggio dei diritti umani. Sistemi avanzati di IA possono essere impiegati per monitorare e identificare violazioni dei diritti umani.

Assistenza umanitaria. Le IA possono essere utilizzate per ottimizzare la distribuzione delle risorse umanitarie in situazioni di crisi.

Educazione e consapevolezza. Programmi basati su IA possono essere utilizzati per fornire istruzione e promuovere la consapevolezza in materia di pace e risoluzione dei conflitti. Questo può contribuire a creare una cultura di pace e a prevenire futuri conflitti attraverso l'educazione. 

Gorizia, città di “sconfini”

di Paolo Cappelli*

Non è un caso che la Marcia della Pace quest'anno si sia “fermata” a Gorizia. Città di confine e di sconfini, ha sviluppato nella sua storia recente un dialogo vero tra le sue genti

Con poco più di 34.000 abitanti, Gorizia è un crogiolo di lingue. Almeno quattro: italiano, friulano, sloveno e tedesco. Frutto di una storia di confine e di incontri-scontri di culture non sempre facile, Gorizia racchiude nella sua storia recente la sintesi di quella che è stata la recente storia europea, segnata dai nazionalismi che portarono alla grande carneficina della Prima guerra mondiale e al dramma dei conflitti etnici che si consumarono negli anni della seconda guerra mondiale, vedi le foibe, di cui ancora il territorio porta i segni. E poi ancora il confine della guerra fredda fatto di muri e reticolati quando il 15 e 16 settembre 1947, le truppe di occupazione anglo-americane camminarono lungo la città muniti di cartina per innalzare un muro di reticolati sulla frontiera. Fu eretto allora un confine che non teneva conto dell'identità delle persone, che separava le abitazioni dai propri giardini, le fattorie dai campi, perfino le case, dove da una porta si entrava in Italia e dall'altra si usciva in Jugoslavia. Il confine cadde definitivamente il 30 aprile 2004, con l'entrata della Slovenia nell'Unione europea. Quel giorno ci

si ritrovò in una giornata indimenticabile nella Piazza Transalpina, divisa in due dal 1947 tra Gorizia e Nova Gorica, per abbattere la rete e festeggiare il ritorno all'Europa.

I SEGNI DI SPERANZA

I tempi allora non erano facili e nemmeno il dialogo tra le due realtà lo era particolarmente, ma i segni di speranza e di dialogo c'erano, perché la pace la si costruisce solo insieme. Emblema, con altri di questo incessante dialogo fu Michele Martina, sindaco della città di Gorizia dal 1965 al 1972, che si



spese per riavviare e rinsaldare il legame con la vicina Nova Gorica, allora città aldilà della “cortina di ferro”.

La genesi dei messaggi della Pace prende origine proprio nel periodo nel quale Michele Martina avviava un proficuo dialogo con il suo omologo di Nova Gorizia, Jožko Štrukelj. La Giornata dedicata alla pace fu voluta da Paolo VI, che la istituì proprio con un messaggio datato 8 dicembre 1967. Nel 1968, Paolo VI propose la riflessione sulla pace del Concilio appena concluso. Spiegò che la «promozione dei diritti dell'uomo» è il «cammino della pace». L'anno dopo si occupò di educazione e riconciliazione. Pilastri fondamentali per un dialogo di pace.

Un secondo aspetto rilevante dell'epoca era rappresentato dalla guerra fredda e dal pericolo di un conflitto planetario nucleare. In questo senso il pensiero e l'azione di Martina e di chi allora si spese per il dialogo rimangono di

grande attualità e rappresentano una grande testimonianza di un percorso di riconciliazione che aveva lasciato anche profonde ferite nei nostri territori. “L'utopia di Martina” richiama quello che è stato l'ambiente culturale e religioso in cui questo si è formato, un ambiente contraddistinto da una famiglia dove al suo interno si respirava una dimensione che andava oltre i confini e le appartenenze etniche. Fondamentale il rapporto con il suo omologo di Nova Gorizia Štrukelj, con cui conserverà fino alla morte un rapporto di grande amicizia. Una storia, quella del sindaco sloveno Štrukelj, molto diversa da quella di Martina. Entrambi però artefici di un dialogo, che rese a tutti e due la vita politica alquanto difficile. Pagheranno, alla fine, questa lungimirante scelta con un isolamento politico ma il seme gettato in quegli anni difficili attecchirà e troverà il suo naturale compimento il 1° maggio 2004 con l'ingresso della Slovenia nell'Unione Europea e oggi con Nova Gorica-Gorizia città europea della cultura 2025. Oggi, a più di cinquant'anni, il pensiero e l'azione di Martina rimangono di grande attualità e rappresentano una testimonianza di un percorso di riconciliazione. La pace non è un bene negoziabile, né tanto meno un elemento scontato, ma un bene che va costantemente rinnovato. Gorizia da questo punto di vista è da sempre, sia pure con fatica, un laboratorio dove si è sviluppata, come papa Francesco ci ricorda nel suo messaggio del 2022, un’“architettura” della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, ma c'è anche e soprattutto un “artigianato” della pace che ha coinvolto ognuno in prima persona. «Tutti possono – ci ricorda papa Francesco – collaborare a edificare un mondo più pacifico a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e gli stati». 

** presidente diocesano Ac-Gorizia*

L'Ac diocesana di Gorizia, insieme a una rappresentanza dell'Ac nazionale, durante la marcia della pace (Archivio Ac di Gorizia)



Tu non uccidere

di Mariangela **Maraviglia**

Nonviolenza come vocazione, come resistenza al male in tutte le sue forme. Don Primo Mazzolari ci invita ancora oggi a non cedere allo sconforto. E fare spazio dentro di noi a esperienze che promuovono fraternità riconciliate e comunità ospitali

La pace. «Adesso o mai più». Poche parole, ora titolo di un libro (Edb, 2023) che ripropone pagine cruciali di don Primo Mazzolari, ci dicono in uno slogan efficace l'impegno strenuo e radicale di questo prete appassionato e coraggioso, che nel cuore del Novecento ha avvertito come pochi la drammaticità della guerra e l'urgenza della pace, il suo intimo legame con la testimonianza evangelica e la sua centralità per le sorti dell'umanità intera.

Sempre in prima linea sul fronte della predicazione evangelica, praticata con voce

impetuosa e con una prolifica attività di scrittore, la sua meditazione sulla pace ebbe il suo culmine nel corso degli anni Cinquanta. Anni segnati dallo scontro tra mondo comunista e mondo capitalista che, conclusa la seconda guerra mondiale, riempiva gli arsenali militari di armi sempre più raffinate, conducendo, come Mazzolari temeva, sull'orlo di un nuovo conflitto mondiale. Don Primo aveva fondato nel 1949 il quindicinale *Adesso*, per poter «gridare» quel Vangelo di misericordia che anticipava stile e contenuti del Concilio Vaticano II, e per stimolare il potere politico a dare finalmente ai poveri quella parola e quella giustizia che neppure la fine del fascismo e il risorgere della democrazia avevano realizzato. La pace divenne imperativo primario sulle colonne di *Adesso*, che per un decennio, fino al 1959 anno della sua morte, fu l'espressione più viva della sua denuncia e della sua proposta. Non era stato sempre «uomo di pace» don Primo. Era stato sostenitore dell'interventi-



Mariangela Maraviglia, storica e scrittrice, fa parte del Comitato scientifico della Fondazione don Primo Mazzolari (Mantova). Ha scritto saggi e biografie su figure del cattolicesimo contemporaneo impegnate a tradurre il Vangelo nella storia e nel dialogo ecumenico e interreligioso, tra le quali David Maria Turoldo, Sorella Maria di Campello, Adriana Zarri, Lorenzo Milani, Giovanni Vannucci, Michele Do. A Primo Mazzolari ha dedicato diversi studi, tra cui l'edizione critica di alcuni libri: *La Samaritana*, (2022), *Della fede* (2013), *Tempo di credere* (2010), il profilo *Don Primo Mazzolari. Con Dio e con il mondo* (2010).

simo democratico nella prima guerra mondiale e del movimento partigiano nel 1943, e la partecipazione a quelle esperienze aveva maturato in lui la definitiva consapevolezza della disumanità della guerra e il dovere assoluto di «spezzare la spirale dell'odio». Gli anni Cinquanta lo videro impegnato a promuovere la pace con ogni mezzo a sua disposizione. Con l'audacia anticonformista che lo distingueva, firmò appelli, promosse iniziative e incontri, intavolò dialoghi.

Furono adesioni e dialoghi in linea con l'apertura ai «lontani» dalla fede che aveva sempre segnato la predicazione mazzolariana, ma che costarono critiche e censure ecclesiastiche.

Il frutto più maturo della riflessione mazzolariana sulla pace è un libretto dal titolo eloquente, *Tu non uccidere*, che fu pubblicato nel 1955 dalla casa editrice La Locusta, e uscì anonimo per timore di nuove censure ecclesiastiche. È un testo piccolo e agile che raccoglie pensieri già pubblicati su *Adesso* e che subito ebbe un notevole successo e poi moltissime riedizioni. Cinquecento copie sarebbero state regalate anche ai padri conciliari, mentre erano in procinto di discutere il capitolo sulla pace e sulla guerra del documento che sarebbe poi diventato la *Gaudium et spes*. Il motivo ispiratore del libro è il comandamento biblico che gli dà il nome, «Tu non uccidere», profezia da gridare di fronte all'assurdità della guerra, norma interiore che deve farsi opzione storica condivisa, pena la distruzione del genere umano.

Impensabile per il cristiano, la guerra è resa impossibile dalla stessa potenza distruttiva delle «armi atomiche, chimiche, batteriologiche» di cui può disporre. Armi che sottraggono ai poveri «i miliardi del-



le spese militari», ed esauriscono in uno spreco dissennato le risorse della terra.

Anche l'ultimo articolo di don Primo, pubblicato su *Adesso* il 15 aprile 1959, pochi giorni dopo la sua morte, ritorna sulla sua ostinazione per la pace, denunciando la follia di una difesa armata «che fa le rampe di lancio e fabbrica bombe atomiche». Considerazioni, quelle di Mazzolari, in cui già si riconosce il passo più famoso della *Pacem in terris*: «È assurdo (*alienum est a ratione*) pensare che la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia». Il rifiuto della guerra non si traduce però in passività o acquiescenza, ma stimola a un'opzione non-violenta che trova nel Vangelo la sua fonte e la sua ispirazione e regala a *Tu non uccidere* le sue pagine forse più efficaci e più vive.

Nonviolenza come vocazione, nonviolenza come resistenza al male in tutte le sue forme, nessuna resa a «pigrizia, indifferenza, neutralità». Sono parole che rilanciano compiti e sfide oggi ancora più temerari degli anni in cui Mazzolari scriveva. Il suo invito è a non cedere allo sconforto, bandire l'indifferenza, fare spazio dentro di noi e intorno a noi a esperienze e figure che, spesso lontano dai rumori dei media, promuovono fraternità riconciliate e comunità ospitali. 

ORIZZONTI DI AC



La pace in testa è lo slogan che ha accompagnato il Mese della Pace 2024 ed esprime, ancora oggi, il desiderio e l'impegno dei tanti bambini, ragazzi, giovani e adulti di Ac a ribadire il primato della pace innanzitutto nei propri territori.

Un'alleanza per la pace che vive di gesti concreti. Come quello di *Parents circle-Families forum*, un'organizzazione che riunisce famiglie israeliane e palestinesi che hanno visto morire i propri cari in azioni terroristiche o in operazioni militari dell'esercito dello Stato ebraico. Hanno scelto la via del dialogo e della riconciliazione fra i popoli. Lo scorso 20 gennaio ha partecipato alla Veglia per la Pace organizzata dall'Ac di Roma. E sempre l'Ac diocesana della capitale ha completato l'opera di sistemazione del suo archivio, che ora è anche stato riconosciuto di interesse storico particolarmente importante.

E mentre il presidente di Ac, Giuseppe Notarstefano, racconta dalle reti di Rai1 l'alleanza del "buon" vivere con Telethon, la rivista *Dialoghi* intende dedicare particolare attenzione nel corso di tutto il 2024 al tema dei "confini" nei primi due fascicoli in via generale e delegando ai due rimanenti l'approfondimento di temi specifici: i fenomeni migratori e le religioni.

La pace in testa

di Claudia **D'Antoni**

È lo slogan che accompagna il Mese della Pace 2024 ed esprime il desiderio e l'impegno dei tanti bambini, ragazzi, giovani e adulti di Azione cattolica a ribadire il primato della pace innanzitutto nei propri territori. L'alleanza con Legambiente

In una contemporaneità sempre più segnata da guerre e conflitti (quelli russo-ucraino e israelo-palestinese forse non sono neanche gli ultimi dell'elenco), l'Azione cattolica italiana si associa all'accurato e rinnovato appello di papa Francesco per la pace e lo fa, come consuetudine, riavviando e approfondendo la riflessione sulla pace. Quest'ultima è per altro da sempre presente nei cammini formativi dell'Associazione anche attraverso il sostegno di un progetto che, ogni anno, non è solo una tematizzazione generale ma una concreta e viva esperienza di pace.

La pace in testa è lo slogan che accompagna il Mese della Pace 2024 ed esprime il desiderio e l'impegno dei tanti bambini, ragazzi, giovani e adulti di Azione cattolica a ribadire il primato della pace innanzitutto nei propri

territori. Mettere "la pace in testa" significa, infatti, collocarla al primo posto della nostra quotidianità, dedicarsi ed impegnarsi senza sosta per essa, pregare incessantemente perché si possa realizzare. Tutto ciò si traduce, quest'anno, nell'"aprire una finestra" sul nostro territorio al fianco di Legambiente, associazione senza fini di lucro con la quale si è attuata da tempo una proficua alleanza e una naturale sinergia a sostegno di progetti come *Puliamo il Mondo*, la storica campagna che coinvolge ogni anno migliaia di cittadini per prendersi cura del proprio territorio. In particolare il contributo dell'Azione cattolica italiana di quest'anno è indirizzato a sostenere tre ambiti specifici dell'attività ordinaria di Legambiente: la piantumazione di nuovi alberi in tutta Italia; la quotidiana raccolta dei dati sui mutamenti climatici in corso; il presidio del territorio contro ogni forma di abuso e criminalità ambientale.

Il Gadget associato quest'anno al sostegno di questo impegno è un *cappellino*, che intende ricordarci che *la Pace in testa* è innanzitutto una questione di stile, non dettata dalla contingenza, ma dall'incessante sollecitudine a prenderci cura della nostra casa comune per noi stessi e per gli altri. 

**IL
GADGET
2024**



PREZZO

Fino a 100 pezzi > 5 € / cad
Oltre i 100 pezzi > 4 € / cad

Per info: per ordinare il cappello è necessario compilare il modulo d'ordine on line in ogni sua parte.

Per tutte le informazioni e per procedere all'ordine consulta il sito **azionecattolica.it** o scrivi a **pace@azionecattolica.it**.

Il saldo del versamento va effettuato entro il 30 aprile 2024. Le spese di spedizione sono a carico delle singole diocesi. Nel pacco verrà inserito un prospetto con l'indicazione dell'importo da versare, comprensivo delle spese di spedizione, e delle modalità di versamento (conto corrente postale o bonifico bancario).

Per una (r)esistenza democratica

di Luca **Bortoli**

**Sono passati 44 anni dal quel
12 febbraio in cui il vicepresidente
del Csm, Vittorio Bachelet,
perse la vita per mano
della violenza brigatista.
Anche quest'anno l'Istituto
che ne porta il nome organizza
un Convegno sul come si custodisce,
oggi, una democrazia**

.....

A 44 anni di distanza Vittorio Bachelet ha ancora molto da dire alla "sua" Azione cattolica che guidò nella stagione della riforma collegata allo statuto del 1969 e ancor più all'Italia, il Paese che servì in quanto vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura (e molto altro) nell'arco della sua vita.

Rilanciare la sua testimonianza esemplare e declinare per l'oggi l'eredità dell'uomo, del credente, del professore e del servitore dello Stato è la vera missione le *Convegno Bachelet* che proprio tra il 9 e il 10 febbraio 2024 arriva alla quarantaquattresima edizione senza aver mai lasciato passare un anno senza ricordare quel terribile 12 febbraio 1980 in cui un commando delle Brigate Rosse assassinò Bachelet in un agguato sulla scalinata che porta alla sala professori della Facoltà di scienze politiche della Sapienza di Roma.

In continuità con il 2023, anche quest'anno

l'Istituto che di Bachelet porta il nome – ed è nato in seno all'Azione cattolica italiana nel 1988 per contribuire a una formazione sociale e politica dei laici – ha scelto di mettere al centro dell'attenzione il tema della democrazia: *Per una (r)esistenza democratica. Come si custodisce la democrazia* è il titolo scelto per l'odierna edizione.

«Percorriamo un tornante della storia in cui certamente è necessario vigilare perché la democrazia continui ad esistere. Non possiamo viverla come un fatto scontato, instaurato una volta per tutte – spiega il presidente dell'Istituto Bachelet ed ex presidente nazionale di Ac **Franco Miano** – Osserviamo il disinteresse di ampie fasce della popolazione per la vita politica, che si esprime al massimo grado al momento elettorale in cui si registrano tassi di astensione che superano talvolta il 50 per cento degli aventi diritto. Tutto questo ci porta a impegnarci per un'opinione pubblica quanto più informata e consapevole, per un corpo elettorale capace di pensiero critico e, di conseguenza, di scelte compiute a ragion veduta».

Parole da cui si evince la centralità dei mezzi di comunicazione, entrati in Italia in una crisi che oramai dura da decenni e non permette di intravedere la luce in fondo al tunnel. Ma non è solo una questione di giornali, tv o informazione digitale. «È necessario tornare a coltivare i luoghi in cui si fa esperienza di democrazia nelle sue diverse espressioni fin

da piccoli – riprende Miano – Pensiamo in particolare alla scuola, all'università, al mondo del lavoro con il sindacato, al terzo settore animato da associazioni e cooperative che eleggono i propri organi rappresentativi, ma pensiamo anche alla Chiesa che ha imboccato con decisione il cammino sinodale tuttora in corso».

In gioco in questo convegno si pone anche l'attitudine democratica che da sempre caratterizza l'Azione cattolica italiana, che in queste settimane vive il cuore del suo cammino assembleare che culminerà con l'incontro con papa Francesco del prossimo 25 aprile e la diciottesima Assemblea nazionale nei giorni successivi. In questo contesto si pone il dialogo del 9 febbraio tra il presidente nazionale Giuseppe Notarstefano e mons. Luigi Renna, arcivescovo di Catania e presidente del Comitato scientifico delle Settimane sociali dei cattolici italiani: proprio nel corso di quest'anno, e precisamente dal 3 al 7 luglio, a Trieste si terrà la cinquantesima edizione e l'attenzione, anche in questo caso, sarà rivolta alla democrazia e, nello specifico *Al cuore della democrazia*.

«L'Azione Cattolica è da sempre pienamente coinvolta nell'organizzazione e nella promozione delle Settimane sociali – conferma il presidente dell'Istituto Bachelet – Quest'anno ci ritroviamo in piena sintonia nei temi e in particolare nell'accostarci alla democrazia non solo come a una delle possibili forme del vivere civile, ma come elemento sostanziale della nostra società».

Per questo l'introduzione al convegno, dello stesso Franco Miano, mette a fuoco *Il metodo democratico come modo d'essere e come stile* e quindi ecco l'università, la scuola e il lavoro nel confronto tra Carla Danan (Università di Macerata), Ludovica Mangiapanelli (vicesegretaria del Movimento Studenti di Ac) e Vera Negri (Università di Bologna).

La seconda sessione mette invece a fuoco il pluralismo come elemento essenziale della democrazia: nelle istituzioni e nelle autonomie locali, nei centri di potere e nei loro equilibri, in economia e nell'informazione, con gli interventi di Giusy Caminiti (sindaco di Villa San Giovanni), Stefano Ceccanti (costituzionalista già politico), Monica Di Sisto (giornalista economica) e Marco Ferrando (vicedirettore di *Avvenire*). A chiudere il convegno, come di consueto la consegna del Premio "Vittorio Bachelet" per la migliore tesi di laurea del 2023, a testimoniare la costante attenzione dell'Istituto al mondo giovanile. «Vittorio Bachelet continua a parlare alle nostre coscienze oggi – conclude Franco Miano – e ci trasmette in particolare un messaggio di unità, in un momento storico in cui a tutti i livelli sembrano prevalere l'individualismo, l'autonomismo, la logica settaria dell'interesse particolare sul più ampio orizzonte del bene comune. Nell'Ac come nel Csm, Bachelet ha sempre saputo mettere insieme le persone, ascoltarle, valorizzare il loro pensiero, raggiungendo risultati solidi e duraturi nel tempo, e questa dote gli è stata riconosciuta unanimemente, anche da parte di chi non lo aveva votato. Di fronte alla tentazione della separazione, sulla sua scorta, possiamo impegnarci in una logica di unità».



Al di là dei confini

di Pina De Simone e Carlo Ciriotta

Sull'argomento confini, la rivista *Dialoghi* intende dedicare particolare attenzione nel corso di tutto il 2024 proponendo argomenti di carattere generale nei primi due fascicoli e dedicando ai due rimanenti l'approfondimento di temi specifici: i fenomeni migratori e le religioni

.....

Uno dei caratteri culturali più evidenti nell'umanità di tutti i tempi è l'impegno speso a dare ordine a ciò che esiste, seguendo soprattutto criteri spaziali e temporali.

Lo spazio è lo scenario unificante per eccellenza, scelto da noi umani come riferimento tutte le volte che ci proponiamo di dare ordine alle cose che ci circondano, soprattutto quando queste appaiono legate tra loro da relazioni fisiche o culturali. Ha così origine una sorta di mappa concettuale che risulta preziosa nel permettere l'unificazione di infinite relazioni che danno significato alla stessa società.

DELIMITARE IL CONFINE

Per conferire un senso compiuto allo spazio, però, è necessario chiuderlo, ritagiarlo separandolo dalle altre realtà circostanti. È necessario, cioè, tracciare una linea, reale o immaginaria, che lo delimiti: un *confine*, appunto. Nella nostra lingua questa parola deriva dai termini latini "cum" e "finis",

il luogo in cui qualcosa finisce. Che cos'è che finisce? È l'idea di noi stessi intesi come gruppo sociale. Ciò significa che un qualunque gruppo – sia esso una piccola comunità, una nazione o una istituzione sovranazionale – per definirsi ha bisogno di tracciare un proprio confine, all'interno del quale leggi e istituzioni possano trovare il loro significato.

Fissare un confine risulta però un'arma a doppio taglio. Se da un lato favorisce il sorgere di nuovi ordinamenti sociali, dall'altro ne facilita anche il congelamento. Ciò risulta evidente se, oltre agli aspetti spaziali, si prendono in considerazione anche quelli temporali della realtà. Tutto è in divenire. Tutto va incontro, con il passare del tempo, a modificazioni spontanee, più o meno profonde, delle proprie strutture organizzative.

Le società umane non fanno eccezione a questa regola e da sempre fronteggiano tali derive ispirandosi a due criteri antitetici. O scelgono di difendere strenuamente la vecchia organizzazione combattendo tutte le novità, indipendentemente dalla loro origine interna o esterna, oppure accettano la realtà universale del mutamento e intervengono in modo intelligente per indirizzarla verso nuovi equilibri.

In ambedue i casi i confini giocano un ruolo chiave. La loro totale chiusura infatti impedirebbe l'ingresso di qualsiasi novità, utile o dannosa, proveniente dall'esterno con la conseguenza di accelerare tragicamente il disfacimento dello schema organizzativo



esistente. La loro completa apertura, d'altra parte, permetterebbe l'ingresso indiscriminato di apporti sia costruttivi che distruttivi. La via di mezzo è quella più efficace: controllare intelligentemente gli ingressi e le uscite in modo da facilitare l'edificazione del nuovo ordine interno. La permeabilità controllata dei confini insomma è la 'conditio sine qua non' per essere al passo con i tempi.

IL NUOVO NUMERO DI DIALOGHI

L'obiettivo realtà che tutte le imprese umane debbano cingersi di confini – fisici o culturali – per svolgere con profitto il lavoro di auto-organizzazione e proporsi come modello di percorso unificante alle realtà esterne, rende meritevole di approfondimento l'argomento *confini*. Ad esso la rivista *Dialoghi*

intende dedicare particolare attenzione nel corso di tutto il 2024 proponendo argomenti di carattere generale nei primi due fascicoli e dedicando ai due rimanenti l'approfondimento di temi specifici: i fenomeni migratori e le religioni.

Il fascicolo di prossima uscita, il primo del 2024, sarà particolarmente ricco e stimolante. S. Calvani affronterà il tema della formazione e del significato delle frontiere lungo la storia; M. Cariello studierà il rischio della loro trasformazione in luoghi di violenza; D. Pagliacci analizzerà le pulsioni umane che si associano alla realtà dei confini; A. Caputo metterà in evidenza l'importanza della loro porosità; C. Cirotto, infine, mostrerà come i confini siano un aspetto imprescindibile della vita, non solo di quella culturale ma anche di quella biologica. 

Roma, l'archivio che profuma di santità

di Chiara Sancin

L'Ac diocesana di Roma ha completato l'opera di sistemazione del suo importante archivio. Che ora è anche stato riconosciuto di interesse storico particolarmente importante

.....

Coltivare la memoria: un gesto semplice, profetico e sempre più necessario nella cultura veloce dell'oggi. Proprio questo è stato lo spirito con cui, a inizio triennio, in continuità con la Presidenza precedente, è iniziata l'avventura di riordino dell'archivio della Presidenza diocesana dell'Ac di Roma.

Un lavoro lungo e dispendioso, ma vitale affinché la memoria associativa ci dica qualcosa ancora oggi. Si è costituito innanzitutto un gruppo di lavoro e continuato a diffondere il libro sulla storia dell'Ac di Roma, *L'azione Cattolica a Roma* di F. Spinelli, Ave. Si sono attivati in archivio progetti Pcto con le scuole (ex Alternanza scuola-lavoro) per studenti delle scuole superiori, aggiunti dei pannelli alla mostra storica costituita ora da 25 pannelli autoportanti, implementata la parte storica del sito www.acroma.it/storia e prodotti degli strumenti semplici su figure storiche dell'Ac. A questo punto si è aperto l'archivio a visite di studiosi e ricercatori,

recuperata la storia delle singole parrocchie valorizzandola durante le visite alle stesse portando il documento più antico presente in archivio e iniziata la sperimentazione di "visite storiche" presso la sede dell'Ac di Roma dove è stata allestita una "mostra permanente" fatta di immagini, foto, tessere, che consente di spiegare che cosa è l'Ac e l'Ac a Roma. Infine, soprattutto grazie a un gruppo di volontari, al personale e a un archivista professionista si è dato un volto nuovo all'archivio che ha sede a Roma presso il Palazzo Maffei Marescotti in via della Pigna 13/a.

L'ARCHIVIO RICONOSCIUTO DI INTERESSE STORICO PARTICOLARMENTE IMPORTANTE

Importante è stato il finanziamento da parte del Ministero della Cultura, Direzione generale archivi, di un progetto per il riordino del Fondo Gioventù femminile. **Nel frattempo l'archivio è stato riconosciuto di interesse storico particolarmente importante** con decreto del 4/1/2024 e con la seguente motivazione: «L'archivio della Presidenza diocesana di Roma dell'Azione cattolica italiana riveste interesse storico particolarmente importante in quanto testimonianza della presenza incisiva dell'Azione cattolica di Roma nella vita civile della storia socia-



Giunta diocesana, 17 buste (1950-1969); Unione Uomini di Azione cattolica (Uu), 9 buste (1953-1969); Unione Donne di Azione cattolica (Ud), 4 buste (1930-1966); Presidenza diocesana, 117 buste divise nelle seguenti serie: Presidenza e Consiglio diocesani, Settore adulti, Settore giovani, Azione cattolica dei ragazzi (Acr), Movimento studenti di Ac (Msac),

le, politica, religiosa della città di Roma dal 1889 ad oggi. Si tratta di documentazione prodotta in oltre 150 anni di storia da un'associazione che ha avuto sempre un ruolo di primo piano nella vita della Chiesa romana e anche della Capitale».

Sotto il coordinamento scientifico della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio si è redatto un elenco di consistenza e la schedatura e riordino del Fondo Gioventù femminile. Si è quindi riusciti a creare un primo elenco del patrimonio conservato. Trenta pagine per descrivere circa 35 metri lineari di documenti conservati in circa 240 unità di conservazione – vanno dal 1889 fino al 1990 – che ripercorrono idealmente attività, orizzonti e la cura data per tutte le fasce d'età e condizioni (ci sono documenti in brail, incontri che spiegano i diritti delle operaie, relazioni di catechesi e di formazione in salotti di ricche signore e per gruppi di studenti o lavoratori).

Otto i Fondi individuati e conservati: Gioventù femminile (Gf), 76 buste (1919-1969); Gioventù maschile di Azione cattolica (Giac), 39 buste ordinate (1889-1969);

Movimento lavoratori (Mlac), Movimento maestri (1970-1990); Assistenza minorenni travati (Amit), 23 buste (1945-1981), un'opera originale dell'Unione donne di Roma per la salvezza e la cura verso i minorenni nel dopoguerra, come si legge anche nei documenti di fondazione; standardi e diplomi, 38 pezzi (1926-1965). Il Fondo della Gioventù femminile è stato dotato anche di un inventario dettagliato costituito da 357 pagine che descrivono 873 fascicoli e della digitalizzazione del giornalino diocesano della Gf di Roma (reso disponibile online sul sito) dal nome evocativo *Gigli e spighe*, e che durante la seconda guerra mondiale, nel periodo in cui l'Italia era divisa in due ha sostituito le pubblicazioni nazionali della Gf per molte regioni del meridione.

Ora l'archivio è aperto a tutti per ricerche e approfondimenti. Un lavoro di raccolta della storia dell'Ac diocesana che ha messo insieme competenze, passione e memoria. Radici che profumano di futuro per l'oggi della nostra associazione. Ci possono aiutare, stimolare, far riflettere e aprire nuovi orizzonti. 

Due diplomi degli anni Trenta riguardanti la Gioventù femminile (Archivio storico Ac di Roma)

Il seme della Provvidenza

di Agnese Palmucci

Parents circle-Families forum è un'organizzazione che riunisce famiglie israeliane e palestinesi che hanno visto morire i propri cari in azioni terroristiche o in operazioni militari dell'esercito dello Stato ebraico. Hanno scelto la via del dialogo e della riconciliazione fra i popoli. Lo scorso 20 gennaio ha partecipato alla Veglia per la Pace organizzata dall'Ac di Roma

.....

Quando le bombe cadevano con meno frequenza, si ritrovavano ogni settimana seduti uno accanto all'altro, in cerchio. In questi mesi di guerra tra Hamas e Israele, stanno continuando a vedersi da dietro a uno schermo. E parlano di pace. In *Parents circle-Families forum* li chiamano gli "incontri del dialogo", in cui si fa esercizio di "narrativa parallela". Parlano, israeliani e palestinesi, sognando la riconciliazione fra i popoli a partire dalla condivisione del proprio dolore e l'immedesimazione. Anche se da cento giorni è più complicato guardarsi negli occhi.

«Da quando hanno negato a mio figlio di sei anni le cure necessarie per sopravvivere, per lungo tempo ho rifiutato di avere rapporti con israeliani – racconta **Layla**, madre palestinese "in lutto" – finché poi un amico non mi ha fatto conoscere il Forum delle Famiglie di Parents Circle. Quando genitori

israeliani hanno iniziato a parlare della morte dei propri cari, ho sentito per la prima volta che eravamo esattamente uguali. Esseri umani, non nemici».

PROCESSI DI PACE IN MEZZO ALLA GUERRA

Sono 600 le famiglie israeliane e palestinesi che hanno perso un familiare nel conflitto e hanno scelto di fare parte di *Parents circle-Families forum*, un'organizzazione nata nel 1995 per costruire processi di pace in mezzo alla guerra. Con il dialogo, l'incrocio degli sguardi, le lacrime condivise, il desiderio di vendetta si appiana, come una montagna nel tempo. E cresce il bisogno di sentirsi fratelli. «La prima cosa a cui ho pensato quando ho saputo della morte del mio adorato figlio David, ucciso da un cecchino palestinese – dice **Robi**, madre israeliana e portavoce del Forum, – è stata che nessuno avrebbe mai dovuto uccidere qualcun altro nel nome del mio ragazzo. Con Parents Circle ho capito che conoscersi nel profondo, consente di allontanare ogni paura e rende più chiaro che il processo di riconciliazione a lungo termine è possibile, anche se sembra impossibile».

LAVORARE INSIEME PER LA RICONCILIAZIONE

Oltre agli incontri di dialogo tra i membri, il Forum promuove eventi nelle scuole israeliane e palestinesi, per far conoscere i giovani fra loro, fargli toccare con mano la pelle



© shutterstock.com | Geeth Image

dell'altro. Poi i workshop, le Summer school per i ragazzi, le conferenze per il mondo. Anche se nell'ultimo anno, dopo l'insediamento dell'ultimo governo Netanyahu le attività sono state forzatamente ridotte, l'obiettivo è quello di lavorare insieme per far finire la guerra, influenzando anche la politica e l'opinione pubblica. Questo a partire dalla comprensione reciproca, dall'ascolto, dalla relazione di amicizia. I membri di Parents circle, come scrivono sul loro sito, «sono contrari all'occupazione» e «credono che la riconciliazione fra le due nazioni sia il prerequisito perché la tregua si trasformi in una pace sostenibile». Perché niente unisce di più, dicono, dello scoprirsi tutti ugualmente vivi e vulnerabili.

In modo particolare in questi mesi, la pace tra Israele e Palestina sembra un sogno che non trova più occhi disposti a immaginarlo. Le foto atroci dei bambini di Gaza scivolano sui cellulari da settimane e lasciano indifferenti già troppi cuori in Occidente. Le morti innocenti, i giornalisti che filmano tra le macerie, le madri in lacrime. Si fanno calcoli, si conta il tempo, si rilegge la storia, i corsi e i ricorsi, le rivendicazioni di un popolo e quelle dell'altro. Se ci si guarda in viso, il ri-

schio è quello di non vedere più. Non vedere più la luce, non vedere più speranza. Chiudere le porte alla Provvidenza, lasciare che la parola "pace" non abbia più posto accanto a "Terra Santa", è un grosso rischio.

A volte si ha bisogno di vedere con i propri occhi, e Parents circle-Families forum permette di farlo. Permette di vedere la pace possibile in un piccolo seme. Per questo Robi e Layla, madri "in lutto" che hanno trasformato il rancore in fratellanza, sono state le testimoni della ***Veglia per la pace 2024***, organizzata dal Settore giovani dell'Azione cattolica di Roma lo scorso 20 gennaio, nella Basilica di Santa Maria in Ara Coeli.

«Se liberassero l'uomo che ha ucciso David, cosa sentirei? – scrive Robi Damelin, portavoce internazionale del Parents circle-Families forum – Sarebbe estremamente doloroso, troppo difficile anche solo da descrivere. Ma mentre rifletto, alla fine concludo che ne vale la pena se significa un altro ostaggio liberato e pace per le loro famiglie [...] Quale soddisfazione vendicativa proverei se l'assassinio di mio figlio rimanesse in prigione per il resto della sua vita? Questo riempirebbe il vuoto che ci sarà per sempre nel mio cuore?». 🇮🇱

L'alleanza del "buon" vivere

Il presidente di Ac, Giuseppe Notarstefano, è intervenuto alla Maratona Telethon 2023 su Rai1 lo scorso 16 dicembre: «Insieme costruiamo il bene e uno stile di abitare questo nostro tempo»

.....

Quella tra Azione cattolica e Fondazione Telethon è un'alleanza che anno dopo anno sta tracciando un percorso di impegno civico. Affinché la ricerca scientifica contro le malattie genetiche rare possa raggiungere traguardi futuri importanti e così restituire una speranza sempre più concreta alle persone affette da malattie genetiche rare e alle loro famiglie. Un'alleanza che rappresenta per il popolo di Azione cattolica un'opportunità per fare esperienza di fede e servizio verso il prossimo, attraverso un progetto collettivo che dona speranza e futuro.

Un'alleanza significativa e fondativa, quella tra Ac e Telethon, che ha permesso al presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana, Giuseppe Notarstefano, di intervenire alla Maratona Telethon 2023, e di essere intervistato in diretta su Rai1, lo scorso 16 dicembre. Un'amicizia e un'alleanza che anche in questa occasione ha prodotto tanta solidarietà attraverso i media nazionali.

RACCOLTI 230.000 EURO DAI VOLONTARI AC

Per la Campagna di Natale 2023, accompagnati dallo slogan *Facciamoli diventare grandi insieme*, gli oltre 200 banchetti attivati da migliaia di volontari di Azione cattolica lungo tutto lo stivale hanno raccolto per Fondazione Telethon 230.000 euro, attraverso la distribuzione dei "Cuori di cioccolato" e non solo. Il "grazie" di tutta l'Ac ai numerosi volontari che si sono dati da fare per questa iniziativa, oltre che dovuto, è sincero, appassionato.

Rispondendo alle domande del conduttore Tiberio Timperi, il presidente Notarstefano ha sottolineato che «insieme è lo stile con cui dobbiamo abitare questo tempo. Insieme è davvero una parola chiave. È l'unico modo in cui possiamo portare avanti le cose. Dare qualità alla nostra convivenza sociale, e collaborare affinché si possa costruire la pace e il bene comune. Il lavoro che Ac e Telethon fanno insieme è in questo senso davvero qualcosa che ci proietta in una prospettiva più grande». E ancora: «Un ruolo importante lo giocano le parrocchie. E la nostra associazione ha una presenza capillare nelle parrocchie. Dai piccoli paesi alle grandi città. Queste sono delle comunità che in qualche modo si prendono cura della vita delle persone, attraverso la formazione, l'animazione culturale e attraverso l'impegno caritativo. In questo senso, sono le parrocchie una straordinaria pagina bella di futuro.

INSIEME PER UN PERCORSO DI IMPEGNO CIVICO

Azione cattolica e Fondazione Telethon, insieme, rinnovano e fanno crescere un'alleanza che anno dopo anno sta tracciando un percorso di impegno civico e un esempio di cura e di attenzione alla domanda di futuro di tanti bambini e delle loro famiglie. *Insieme*, perché quella con Telethon rappresenta per il popolo di Azio-

ne cattolica un'opportunità per fare esperienza di fede e servizio verso il prossimo, con un progetto collettivo che abbraccia la vita di tutti. Per il presidente Notarstefano «stare insieme è la strada migliore per costruire percorsi di fraternità e di amicizia sociale, di solidarietà per chi ha più bisogno. Stare insieme è importante per l'Azione cattolica e per Telethon, ma credo sia importante per tutti. Stando insieme, infatti, si dà più forza all'abitare in profondità questo nostro tempo, con le sue criticità, le sue fatiche e i suoi drammi. Stare insieme aiuta a condividere la speranza, di cui tutti abbiamo bisogno, e a costruire un domani migliore e in salute per chi è in attesa di una cura».

«Le parrocchie sono il tessuto buono di questo nostro Paese. Rappresentano certo una dimensione del vivere la Chiesa, ma sono anche un luogo in cui si fa comunità, comunità civile; un luogo in cui si incontrano le persone e le loro vite, le loro fatiche quotidiane. Dunque anche il luogo più adatto dove farsi "costruttori di speranza". In questo senso «l'Azione cattolica, che è presente in oltre 5000 parrocchie di Italia, volentieri si è fatta e continua a farsi tutti i giorni strumento di prossimità nei confronti di quanti hanno bisogno di non sentirsi abbandonati, delle famiglie più fragili; ma è anche, e con il rinnovato impegno di tanti nostri soci di Ac, uno strumento di sensibilizzazione nella comunità per il coinvolgimento di tutti a favore della ricerca contro le malattie genetiche rare».

Il 4 e 5 maggio ci sarà la nuova Campagna di Primavera, e il prodotto che Telethon distribuirà per la raccolta fondi sarà il "Cuore di biscotto". Ancora una volta la solidarietà si rimette in marcia.  [red]





© shutterstock.com | RaffMaster

L'Europa al voto. È tutta qui la sintesi del titolo del pezzo di Gianni Borsa (corrispondente a Bruxelles del Sir e presidente diocesano Ac-Milano) che ci invita a riflettere per il prossimo 9 giugno, quando gli italiani voteranno per il Parlamento europeo. Ai cittadini spetta il compito di informarsi, evitando così l'errore di affidarsi per la propria scelta elettorale solo agli slogan sciorinati dai capi partito o ai post urlanti che viaggiano sui social. Anche così, infatti, la democrazia europea potrà crescere e confezionare le risposte alle attese e ai bisogni reali di cittadini, imprese, enti locali e società civile dei Paesi d'Europa. Una "democrazia utile" di cui popoli, Stati ed Europa stessa hanno bisogno.

Importante anche essere informati sul sostentamento ai sacerdoti. Perché lo scegliamo, come vengono spesi i soldi, le motivazioni etiche che lo comprovano come occasione di solidarietà con i nostri pastori e le comunità ecclesiali più svantaggiate.

Una miniera d'oro

di Massimo Monzio **Compagnoni**

Facciamo sapere il perché scegliamo di fare un'offerta per i sacerdoti. Attraverso il sito unitineldono.it

«**S**o quanto bene possono fare i sacerdoti per noi, e come si spendono senza riserve. Donare e pregare per loro, è un modo per sostenerli»; «Siete una forma straordinaria di supporto alla società, senza di Voi sarebbe un'altra Italia. Grazie»; «Sono sacerdote e so cosa vuol dire donare, perché non c'è *niente di mio, ma tutto mi è stato donato*».

Ne ho scelte tre tra le più recenti, ma ad oggi ce ne sono già più di mille. Sapete di cosa sto parlando? Dei messaggi che chiunque faccia un'offerta deducibile per il sostentamento dei sacerdoti attraverso il sito unitineldono.it può lasciare, nel momento in cui dona. Una sorta di dedica-testimonianza, firmata oppure in forma anonima. Queste frasi sono una finestra aperta dentro il cuore dei donatori e le tre che qui vi propongo lo confermano: la prima è certamente opera di una persona che fa parte di una nostra comunità, tanto è vero che, oltre a donare, prega anche per i sacerdoti. La seconda frase potrebbe essere stata scritta da una persona che frequenta poco le chiese, ma che pure riconosce il valore civile e sociale di quello che i sacerdoti fanno ogni giorno. La terza l'ha scritta proprio un sacerdote, nel gesto nobile di donare per tutti i 32.000 preti sostenuti dall'Istituto centrale, anche quelli che sono in condizioni economiche meno fortunate delle sue. C'è una finestra, nella homepage del sito, in cui

queste "dediche" scorrono di continuo e ogni volta che qualcuno, donando, ne aggiunge una, vengono aggiornate in tempo reale. Se foste donatori, lasciate anche voi un pensiero sul perché avete destinato un'offerta all'Istituto Centrale Sostentamento Clero. È un modo per essere uniti nel dono. Vi invito, inoltre, a leggere anche le ultime storie pubblicate, in apertura del sito o nella sezione "Storie". La nostra redazione fa un lavoro straordinario per aggiungerne sempre di nuove. Oltre a lasciare una vostra testimonianza e leggere le nuove storie su unitineldono.it, se ne aveste occasione in diocesi o in parrocchia, aiutate le persone a capire come funziona davvero il sostentamento del clero, quanto siano necessarie la firma per l'8xmille e le offerte deducibili.

Alla fine dello scorso anno, quando abbiamo fatto circolare in rete e sui social gli spot della campagna di sensibilizzazione, oltre a tanta meravigliosa solidarietà, abbiamo ricevuto anche parole cattive, frutto soprattutto della disinformazione. Specialmente sui social, in tanti scrivono che i preti ricevono soldi dal Vaticano, che gli paga lo stipendio lo Stato, che sono ricchi perché le chiese sono piene d'oro (e mi sono limitato a poche cose "pubblicabili"). Se volete darci una mano, su unitineldono.it (tra storie, messaggi e risposte alle domande più frequenti) avete a disposizione una vera e propria "miniera d'oro"! 



L'Europa al voto

di Gianni Borsa

Il prossimo 9 giugno gli italiani voteranno per il Parlamento europeo. Ai cittadini spetta il compito di informarsi, evitando così l'errore di affidarsi per la propria scelta elettorale solo agli slogan sciorinati dai capi partito o ai post urlanti che viaggiano sui social

.....

Settecentoventi deputati, provenienti da 27 Paesi, con 24 lingue differenti. Due sedi (Strasburgo e Bruxelles), circa 7mila dipendenti, 2mila assistenti parlamentari, un migliaio di funzionari dei gruppi politici. È un ritratto, in pillole, del Parlamento europeo, che gli elettori rinnoveranno dal 6 al 9 giugno (in Italia si voterà solo domenica 9). Dal 1979 l'Assemblea dell'Unione europea viene eletta a suffragio universale, mentre prima gli eurodeputati venivano nominati dai rispettivi parlamenti nazionali.

Oggi, va detto, il Parlamento Ue è l'unico emiciclo legiferante e con poteri di bilancio eletto su base sovranazionale, mediante leggi elettorali definite in ciascuno Stato membro. Vi sono disposizioni comuni che stabiliscono il principio di rappresentanza proporzionale e talune incompatibilità con il mandato di deputato al Parlamento Ue. Il diritto nazionale disciplina invece molti altri aspetti rilevanti, quali il numero delle circoscrizioni elettorali e le soglie minime che i partiti devono raggiungere per ottenere seggi. Il voto di giugno chiamerà in causa cittadini persino d'età diversa. L'età minima per esercitare il diritto di

voto è generalmente 18 anni, ma in Austria, Belgio, Germania e Malta voteranno i 16enni; in Grecia i 17enni.

PER UN VOTO CONSAPEVOLE

Magari sono solo curiosità. Dietro le quali emerge però un interrogativo di fondo: quanti cittadini conoscono realmente (o almeno a grandi linee) le competenze del Parlamento europeo e il suo peso reale all'interno dell'architettura politica comunitaria? Quanti sanno le materie sulle quali può, e quelle su cui non può, legiferare l'Euroassemblea? Chi sa la differenza tra un regolamento, una direttiva o una risoluzione del Parlamento europeo? Chi ha idea di quale sia il bilancio (ovvero le risorse a disposizione) dell'Ue?

Non si tratta ovviamente di fare un gioco a quiz. Ci si domanda, semmai, se i cittadini chiamati alle urne possiedono gli elementi essenziali per esprimere un giudizio consapevole, dando il proprio voto a un partito piuttosto che a un altro, la preferenza a un candidato piuttosto che a un altro, sulla base della propria "idea di Europa" e di quella espressa e perseguita dai partiti e dai candidati in lizza.

L'EUROPA "NECESSARIA"

È convinzione abbastanza diffusa (negata peraltro da sovranismi e populismi) che l'Unione europea è sempre più importante nella nostra vita. Perché le grandi trasformazioni in atto in questa nostra epoca richiedono livelli di governance che trascendono la statualità. Ovvero, nessun Paese europeo, neppure i più grandi come Germania, Francia, Italia o Spagna, potrebbe da solo far fronte alle sfide eco-

nomiche, sociali, politiche del terzo millennio. Basterebbe citare le dinamiche demografiche e i fenomeni migratori, le dinamiche dei mercati finanziari e i neocolonialismi economici, le instabilità regionali e i conflitti in corso, la rivoluzione digitale e l'intelligenza artificiale, il cambiamento climatico, le persistenti povertà che colpiscono tante popolazioni nel mondo. Don Milani ci ricorderebbe che occorre "uscirne insieme". E dunque popoli e Stati europei sono chiamati a una rinnovata solidarietà e cooperazione, così da avere qualche *chances* e voce in capitolo in un mondo dominato da giganti sub continentali come Cina, Stati Uniti, India, Giappone, Russia, Brasile, Nigeria, Messico e altri ancora.

SAPERE PER CONTARE

Ma se l'Ue è potenzialmente così rilevante per la nostra esistenza, quanto di essa conosciamo? Si potrebbe osservare che in genere la politica – ogni livello politico-istituzionale – è complessa, ritenuta "lontana" dai cittadini. Eppure la politica, il governo della *polis*, tocca aspetti essenziali della vita dei cittadini: ignorarne, o conoscerne parzialmente o in maniera superficiale processi e decisioni, rischia di privare il cittadino della sua cittadinanza, del suo protagonismo politico fondato sulle regole

della democrazia. E ne indebolisce il peso del voto. Anche quello del 9 giugno.

Da qui la necessità – diciamo pure l'urgenza – di recuperare informazioni e conoscenze sull'integrazione europea. Ai partiti va chiesta una campagna elettorale trasparente, "giocata" sulla posta in gioco nelle sedi Ue anziché sui temi e sulle diatribe nazionali. Dai partiti ci si attende inoltre l'onestà di candidare a Strasburgo solo coloro che potranno effettivamente ricoprire la carica di eurodeputati, evitando di mettere in lista leader o volti che, seppur eletti, non andranno a svolgere quel ruolo. Ai mass media si chiede di fornire informazioni abbondanti e puntuali su quanto avviene nelle istituzioni dell'Ue27. Ai cittadini spetta il compito (per quanto non semplice e faticoso) di informarsi, leggere, dialogare... per saperne di più sull'Ue e sul Parlamento europeo. Evitando così l'errore di affidarsi per la propria scelta elettorale solo agli slogan sciorinati dai capi partito o ai post urlanti che viaggiano sui social.

Anche così, infatti, la democrazia europea potrà crescere e confezionare le risposte alle attese e ai bisogni reali di cittadini, imprese, enti locali e società civile dei Paesi d'Europa. Una "democrazia utile" di cui popoli, Stati ed Europa stessa hanno bisogno.





Francesco di Assisi e i giovani di oggi. Ma anche l'arte della cura, attraverso libri che supportano l'anima e la spiritualità del quotidiano.

Due libri appena editi dall'Ave ci stimolano infatti ad aprirne le pagine. Il primo è un focus sull'Europa, a pochi mesi dalle prossime elezioni. L'altro è un affresco sulla spiritualità di Rut, la donna biblica che nei suoi incontri riesce a scoprire la presenza di Dio.

Continua, infine, con la pubblicazione della seconda parte, un articolo di taglio storico di Paolo Trionfini che racconta la genesi, storica e sociale, del Codice di Camaldoli.

Francesco di Assisi e i giovani di oggi

di Donato Mastrangelo*

Raccontare la vita di Francesco di Assisi come se fosse la vita di un qualsiasi giovane di oggi, è quanto si sforza di fare l'autore, Michele Illiceto – docente di filosofia presso la Facoltà Teologica Pugliese di Bari e presso l'Issmr "S. Michele Arcangelo" di Foggia e nel Liceo classico di Manfredonia – in questo suo ultimo libro dedicato al poverello di Assisi, edito da Porziuncola, la casa editrice dei frati di Assisi, dal titolo ***So che ci sei. Con Francesco di Assisi per ricominciare a credere.***

Cinque capitoletti, a mo' di quadretti, nei quali l'autore si sforza di mettere in evidenza la profonda attualità della proposta francescana, specie per chi è alla ricerca del senso nascosto delle cose, di sé e del mondo, degli altri e della vita intera. Per chi ha cercato e non ha trovato. Per tutti coloro che, per vari motivi, specie se giovani, hanno smesso di farlo, smettendo forse anche di credere. Ma anche per chi si è adeguato a una fede che sa di compromesso. Per quanti dicono: «So che ci sei, ma vivo come se non ci fossi!».

In questo suo libro Illiceto sostiene che in un tempo come il nostro, fatto di seduzione e di manipolazione, di sudditanza e omologazione, Francesco potrebbe aiutare molti giovani a scoprire che il Vangelo non è una limitazione, non è castrante, ma, al

contrario, è l'unica via di vera liberazione e umanizzazione, di perfezione e compimento. Aiutare tanti a comprendere che Dio non è una parola vuota, o un concetto astratto del pensiero, né un dogma religioso o un semplice fremito del cuore, ma una domanda muta che ci portiamo dentro, alla quale, prima o poi, dobbiamo rispondere,

nella consapevolezza che la risposta non la possiamo trovare da soli, perché forse, e in fondo, non siamo mai abbastanza soli, senza quel Dio che, anche se noi non cerchiamo Lui, Egli tuttavia cerca noi.

Il libro, che è di poche pagine (una sessantina circa), si legge tutto di un fiato. Non ti viene voglia di smettere perché hai come la sensazione che una pa-

rola tiri l'altra. Ti sospende e di penetra con una scrittura leggera e incisiva, evocativa e narrativa, capace di toccare aspetti psicologici ed esistenziali oltre che altamente spirituali. Il lettore, leggendo queste pagine, è come invitato a fare la stessa esperienza che ha fatto Francesco: quella di trovare in Dio quell'amore che ci ama per primo e che, a nostra volta, ci rende capaci di amare prima Lui, e, in Lui, tutto e tutti. Perché, se ami, non ti basta più dire a Dio «So che ci sei», ma arrivi a dirgli molto di più. Gli dici anche «So chi sei!». 

* viceministro nazionale
dell'Ordine Francescano secolare



L'arte della cura

Due libri appena editi dall'Ave ci stimolano ad aprirne le pagine. Il primo è un focus sull'Europa, a pochi mesi dalle prossime elezioni. L'altro è un affresco sulla spiritualità di Rut, la donna biblica che nei suoi incontri riesce a scoprire la presenza di Dio

Il prossimo giugno saremo chiamati a plasmare il futuro della democrazia europea attraverso le elezioni, un momento importante in cui sarà possibile decidere collettivamente il futuro di questa grande istituzione politica.

Scegliere l'Europa. Domande e risposte (2024) a cura di **Gianni Borsa** – giorna-

lista e presidente dell'Azione cattolica ambrosiana – con prefazione di Guido Formigoni, può essere considerato un testo necessario per orientarsi durante l'appuntamento democratico. Un libro il cui intento è proprio quello di dare al lettore la possibilità di sciogliere dubbi, legittimi e giustificati, che possono essere nati sulle origini e gli sviluppi del processo di integrazione europea, sull'architettura comunitaria, sui settori politici di cui si occupa l'Ue, senza tralasciare la possibilità di raggiungere la realizzazione di una "casa comune" europea.

La pubblicazione traccia in modo preciso e compiuto tutti gli scenari possibili, grazie al

contributo di importanti personalità del mondo universitario e politico.

Nel primo capitolo Piero Graglia risponde a un quesito (apparentemente) semplice e diretto: *L'Europa unita ci fa bene?* Ripercorrendo le tappe della costruzione comunitaria, ne segnala effetti consolidati e carenze. Isabel Trujillo interviene su *Quali valori comuni?* Nel ripercorrere i "pilastri" dell'Unione europea indica come essa si fondi su una triade di valori (diritti umani-democrazia-rule of law). Nel capitolo *Come funziona e chi decide?* Alessandra Lang affronta questo interrogativo, spiegando i poteri e le competenze delle istituzioni Ue. «Comprendere cosa fa l'Unione europea per i propri cittadini e per coloro che risiedono e dimorano nel territorio degli Stati membri, attra-

verso l'esame di alcune politiche dell'Ue». Su questi aspetti si sofferma invece Matteo Manfredi nel capitolo *Che cosa fa per me l'Unione europea?*

Il paragrafo finale, firmato da Michele Nicoletti, ha l'obiettivo di proiettare lo sguardo in avanti affrontando la domanda delle domande: *Quale Europa all'orizzonte?* «L'Europa del futuro per poter essere all'altezza [delle sfide che ha di fronte]

deve rafforzare i tre capisaldi di ogni autentica comunità politica, ossia una identità ideale condivisa, una comune difesa, una autentica solidarietà economica e sociale. E rafforzare la sua capacità decisionale e il suo assetto democratico».



Editrice Ave

Tra i tanti nomi maschili, nella genealogia di Matteo ne compaiono alcuni femminili. Rut, la moabita, lascia la sua terra, i suoi consanguinei, abbandona la sua vita per farsi dono, per trovare sé stessa. La storia di Rut e Noemi viene utilizzata da **don Salvatore Miscio** – presbitero presso l'arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-S. Giovanni Rotondo – in ***Rut e l'arte della cura. Esercizi per vivere il battesimo ogni giorno***, con prefazione di mons. Domenico Battaglia, (2023) – per stimolare il lettore ad acquisire un nuovo sguardo sulla propria vita, quella già vissuta e quella che deve ancora venire. Il loro viaggio ha il sapore dell'incertezza e del ricominciare, strada facendo. Il loro continuo sradicarsi e radicarsi non segue il criterio delle proprie tradizioni, delle proprie consuetudini, ma quelle di una cura vicendevole. Una riflessione a partire dal testo del *Libro di Rut*, che riesce a raccontare la storia dell'incontro di più vite che sanno dire "io ci sto". «Dire "io ci sto" alla persona che incontro – sottolinea l'autore nell'introduzione del libro –, significa rispondere all'appello stesso di Dio, che nel testo biblico di Rut è un presente/assente. [...] Non interviene mai nella storia, non parla,

nemmeno attraverso profeti o sacerdoti. I protagonisti dei quattro capitoli che compongono l'intero libro, uno dei più piccoli dell'intera Bibbia, riconoscono nella loro vita, nelle loro relazioni l'agire di Dio». Ogni capitolo del libro si apre con un brano tratto dalla storia biblica di Rut, seguito poi da alcune domande per la riflessione personale, per chiudere con una profonda meditazione sul brano proposto. Gli esercizi battesimali a conclusione del capitolo aiuteranno il lettore a «vivere cristianamente ogni situazione della vita, ad essere per gli altri un altro fiato». La condivisione è al centro delle pagine che si andranno a leggere, condivisione che è anche la manifestazione e la premura di Dio, che volutamente non compare nella storia, come

già detto, mentre le attenzioni e le scelte dei protagonisti ne diventano una traccia evidente.

L'obiettivo che don Salvatore Miscio si propone è di aiutare ciascuno a individuare e rinnovare la propria vocazione battesimale. In questo cambio d'epoca, non potendo conoscere in anticipo la strada, è importante sapere se c'è qualcuno che vuole percorrerla con noi amorevolmente, come Rut e Noemi. 



Le sfide del nuovo mondo

di Paolo Trionfini

La prima parte dell'articolo sul Codice di Camaldoli è stato pubblicato in Segno nel mondo n. 4/2023.

In sede di «Presentazione» del documento, gli estensori vollero sottolineare «la urgenza di “prendere posizione” di fronte alle più vive e dibattute questioni sociali ed economiche», le quali si facevano «ogni giorno più sentire nel campo cattolico», nella «convinzione che la distruttiva crisi di civiltà» che si sperimentava trovava «la sua prima ragione nell'abbandono e nella negazione dei principi che il messaggio cristiano pone[va] a fondamento della umana convivenza e dell'ordine sociale, così come del comportamento e della morale personale». Il riconoscimento di questo processo portava a «un positivo impegno di ricerca, di ricostruzione, di affermazione di un ordine sociale», che eliminasse e riformasse «gli elementi di dissoluzione, di involuzione, di incoerenza rispetto ai fini essenziali dell'uomo e della società». La lunga premessa stava a rimarcare, secondo lo stile di ricerca peculiare dei rami intellettuali dell'Acì, la volontà di prospettare lo sfondo culturale della “presenza” cattolica dopo la caduta del totalitarismo fascista.

Il testo si articolava in sette parti, le quali corrispondevano alle proposizioni in cui era articolato: lo Stato; la famiglia; l'educazione;

il lavoro; destinazione e proprietà dei beni materiali. Produzione e scambio; l'attività economica pubblica; la vita internazionale. Gli approfondimenti naturalmente affrontavano temi tradizionali della morale cattolica, ma vi erano, al contempo, inserti originali, i quali prospettavano una “terza via” tra liberalismo e socialismo, senza considerare un tabù l'intervento pubblico in campo economico, per di più da parte dello Stato, la cui figura era messa a fuoco al di fuori di ogni remora della cultura cattolica. Sicuramente innovativo fu il capitolo relativo alla dimensione internazionale, che, dopo anni di autarchia dell'Italia, lanciava il paese verso uno scenario che si sarebbe caratterizzato dall'interdipendenza tra gli stati. Se la “globalizzazione”, per quanto il termine sia inappropriato, era anche un portato della guerra e rispondeva al magistero di Pio XII, il taglio con cui la questione era posta era assolutamente un passo in avanti nella maturazione di una prospettiva interessante, per raccogliere le sfide del “nuovo” mondo. Anche per questo, il Codice di Camaldoli, del quale l'estate passata ha visto vari momenti di approfondimento di taglio anche scientifico, mantiene un'attualità straordinaria, nell'etimo della parola. 

Risparmiare i bambini, custodire il fuoco

di Alberto Galimberti

Paura incessante e rassegnata desolazione dominano il dibattito pubblico, restituendo un presente a tinte fosche, rattrappito su sé stesso, defraudato di desiderio e destino.

Una palmare evidenza che trova conferma nella fotografia scattata dal cinquantasettesimo rapporto Censis. «Gli italiani sono, in maggioranza, impauriti e sfiduciati; persuasi del declino del Paese», recita, impietoso, il report.

D'altronde, conflitti armati e crisi economica, cambiamenti climatici e crimini efferati scandiscono da settimane le aperture di giornali, siti e notiziari. Sedimentando angoscia e smarrimento nel comune sentire; oltre a recare con sé pesanti ripercussioni su bilanci di famiglie e imprese, progetti di giovani, interi comparti commerciali e terzo settore. Con la violenza che dilaga in video, immagini e racconti; e la morte a prendere di nuovo il sopravvento in parole e pensieri, dopo la tremenda parentesi pandemica.

Persino i bambini, quanto di più sacro al mondo, ne sono sopraffatti senza alcuna pietà, in barba a trattati e dichiarazioni. I bambini ucraini rapiti, i bambini israeliani sgozzati, i bambini palestinesi bombardati. Sono, i sopravvissuti da tale scempio, senza casa e cure, famiglia e futuro, spe-

ranze e sogni. Innocenti e indifesi eppure bottino di guerra e bersagli umani. «Tacciano le armi, siano risparmiati i bambini», è l'accurato e inesausto monito levato da Francesco in difesa delle vittime, profetica voce a denunciare con fermezza questo dolore assurdo; davanti al quale istituzioni internazionali e cittadini comuni sostano assuefatti, vinti da cinismo e disincanto, incapaci di compassione e solidarietà. Citando, in aggiunta, la soverchiante supremazia del male quale inoppugnabile prova della sconfitta, peggio ancora della sparizione, del bene.

Ciononostante, come insegna la Buona novella, celata nel buio più fitto può annidarsi una imprevedibile luce, dal fondo della disperazione scaturire una promessa di felicità. Propendere per la speranza è la forza irrorata dal Vangelo, a ogni latitudine della Storia.

Non per nulla, il compianto Cormac McCarthy, autore sensibile al mistero di Dio, nell'insuperato romanzo *La Strada*, coraggioso viaggio di un padre e un figlio tra le macerie di un paesaggio post-apocalittico, affida al bambino, «il migliore fra i buoni», il compito di «custodire il fuoco» che, da sempre, crepita nel cuore dell'uomo e spinge in avanti la vita. 

PERCHÉ CREDERE



Battesimo e corresponsabilità

di Oronzo Cusi

In cammino verso l'Assemblea nazionale, partendo dal significato profondo dal Battesimo.

L'approfondimento di questo tema ci accompagnerà nei prossimi numeri di *Segno nel mondo* e sarà sviluppato in questa rubrica da diverse prospettive, a partire da quella battesimale

partire dal Battesimo che bisogna riflettere per comprendere in profondità il senso di responsabilità e corresponsabilità: l'approfondimento di questo tema ci accompagnerà nei prossimi numeri di *Segno nel mondo* e sarà sviluppato in questa rubrica da diverse prospettive, a partire da quella battesimale.

ALLE RADICI

DELLA CORRESPONSABILITÀ

È opportuno iniziare questo cammino mettendoci in ascolto di ciò che la Chiesa ci insegna a proposito del rapporto fra Battesimo e corresponsabilità, nella consapevolezza che un tema così vasto necessiterebbe di ulteriori approfondimenti. Il Catechismo della Chiesa Cattolica, al n. 1268, afferma: «I battezzati sono divenuti "pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo" (1 Pt 2,5). Per mezzo del Battesimo sono partecipi del sacerdozio di Cristo, della sua missione profetica e regale [...]». Al n. 1269 sottolinea, inoltre, che «il Battesimo comporta responsabilità e doveri», posizione questa che riceve un'ulteriore conferma al n. 1270, dove si ribadisce che i battezzati devono «partecipare all'attività apostolica e missionaria del popolo di Dio».

Esplorando più in profondità il significato della corresponsabilità, potrebbe sorprendere il fatto che essa affonda le proprie radici nel mistero trinitario, rivelatoci da Gesù, il quale è a fondamento del cammino cristiano e ne

L'itinerario assembleare, che vede impegnata l'Azione cattolica italiana nel corso di quest'anno, rappresenta un'occasione propizia per riflettere su alcuni temi fondamentali: tra questi la *responsabilità* e la *corresponsabilità* occupano una posizione di rilievo. Infatti, scrive Franco Miano, «se nella Chiesa nessuno vive ed opera a titolo personale, anche in associazione non siamo mai responsabili da soli. La responsabilità diviene una corresponsabilità che [...] si riferisce all'intera missione della Chiesa [...]». Essa non si esaurisce in un semplice richiamo alla collaborazione, spesso finalizzato al reperimento di mano d'opera per far fronte alle necessità pastorali, ma è fondata nel Battesimo, alla luce del quale lo stesso coinvolgimento pastorale riceve un significato più profondo e autentico. Volendo sintetizzare ai minimi termini si potrebbe dire: corresponsabili perché battezzati, oppure battezzati e dunque corresponsabili. È a

determina lo stile, il modo di essere e manifestarsi nella storia. Alla luce di quanto detto, dunque, risulta chiaro che il credente non può evitare, come se si trattasse di un aspetto secondario, di conformare la propria vita al mistero trinitario, nel nome del quale è battezzato, incarnandone gli insegnamenti: l'amore, la comunione, la partecipazione, l'ascolto, il dialogo e, non ultima, la corresponsabilità. L'impegno nel vivere questi aspetti diviene, così, una forma di testimonianza, sul piano ecclesiale e sociale, del proprio essere radicati nel mistero trinitario, che guida e orienta la vita di ciascuno.

IN SINTONIA CON IL SINODO

Su questo aspetto il Sinodo si è soffermato a più riprese, sottolineando come, tra gli obiettivi più importanti della missione della chiesa, ci sia la «costruzione di una comunità in cui i rapporti siano trasparenza dell'amore di Dio e quindi la vita stessa diventi annuncio»: vivere la corresponsabilità, dunque, non significa solo adottare un metodo, ma far diventare annuncio e testimonianza il metodo stesso, che non ha bisogno di tante parole per raggiungere il cuore delle persone, perché sa essere persuasivo e convincente per la sua coerenza e concretezza. Infatti, l'attitudine a vivere la corresponsabilità nell'associazione, crea un *habitus* che nel tempo influenza, consapevolmente o meno, altri campi della propria vita, diventando uno stile potenzialmente adottabile dagli altri: dai simpatizzanti dell'associazione, come da coloro che non hanno alcuna familiarità con essa.

Non ci sono battezzati ai quali è preclusa la possibilità di offrire il proprio contributo alla missione della Chiesa: tutti possono fare qualcosa, respingendo la tendenza ad

attribuire tale compito solo agli "addetti ai lavori", cioè a coloro che, in vari modi e per gradi diversi, rivestono compiti specifici nella Chiesa. È sempre il Sinodo a ricordarcelo: «Una Chiesa sinodale missionaria ha il dovere di interrogarsi su come può riconoscere e valorizzare il contributo che ogni Battezzato può offrire alla missione, uscendo da sé stesso e partecipando insieme agli altri a qualcosa di più grande. "Dare un contributo attivo al bene comune dell'umanità" è una componente irrinunciabile della dignità della persona, anche all'interno della comunità cristiana». Responsabilità e corresponsabilità, per il loro intrinseco legame con il Battesimo, pongono così in luce la vera natura dell'essere Chiesa, che è quella di camminare insieme, offrendo ognuno il



© shutterstock.com | fizkes

proprio contributo: sacerdoti, laici e religiosi e, nel contesto associativo, adulti, giovani e ragazzi. Tutti, infatti, sono chiamati, come scrive Giuseppe Notarstefano nel suo ultimo libro, «a impegnarsi per costruire, giorno per giorno, il senso di un “noi” più grande», vivendo il cammino sinodale come desiderio di sincronizzare e sintonizzare ancora di più vite sempre più frammentate e in movimento, dilatando la propria attitudine pastorale attraverso la misericordia e rigenerando il proprio servizio e la testimonianza nella fraternità».

LA CORRESPONSABILITÀ COME PUNTO FERMO DELL'AC

Se quanto è stato detto fino ad ora ha validità in riferimento ai battezzati, tan-

to più risulta importante in riferimento all'Azione cattolica: sia perché chi ne fa parte ha ricevuto il Battesimo, sia perché come associazione ha sempre avuto, nella responsabilità e nella corresponsabilità, due riferimenti imprescindibili. Con questo spirito è necessario vivere l'impegno associativo, soprattutto nel momento in cui si è chiamati a guidare l'associazione a più livelli: capita, infatti, che gli incarichi associativi si aggiungano a una vita già piena di numerosi impegni lavorativi e familiari, rendendo così le giornate ancora più impegnative. La consapevolezza di un *noi* più ampio, nel quale si è inseriti e dal quale si è sostenuti, deve aiutare a prendere coscienza del fatto che il peso delle responsabilità non è distribuito sulle spalle di una sola persona, ma nelle membra della Chiesa e dell'associazione. Nello stesso tempo, chi non ha ricevuto incarichi, deve saper affiancare coloro sui quali grava il peso delle responsabilità, facendo sentire la propria vicinanza e sostenendoli attraverso la preghiera e l'aiuto concreto. Da questo punto di vista l'Azione cattolica può offrire alla società contemporanea un contributo notevole, soprattutto nella valorizzazione del senso di comunità e di popolo di Dio, così fortemente sottolineato nel secondo capitolo della *Lumen Gentium*, ma che in questo momento risulta molto debole: la persona, infatti, che si ritrova gettata nel mondo come una monade, nella sua solitudine diventa più facilmente gestibile dalle logiche del mercato, che la persuade a trovare soddisfazione dei propri bisogni nell'acquisto e nel possesso di numerosi beni materiali, ponendo in secondo piano la cura delle relazioni nella compagnia dei credenti, che insieme si impegna a seguire Cristo nella Chiesa e con la Chiesa. 



LA FOTO

Sui sentieri della pace

© shutterstock.com | MalikNalik



QUARESIMA 2024,
TEMPO DA DEDICARE
AL SILENZIO E
AGLI ABBRACCI



Parrocchia di San Bonaventura Roma

CON DON STEFANO

TANTI ANZIANI

HANNO SMESSO

DI SENTIRSI SOLI

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

DONA ORA
su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

PUOI DONARE ANCHE CON

Versamento sul c/c postale 57803009
Carta di credito al Numero Verde 800-825000

25.000 soci
impegnati
nel volontariato

oltre **450** pellegrini accolti
a Casa San Girolamo (Spello),
1.500 giornate di fraternità
e preghiera

un percorso di **fede**
condiviso con detenuti
delle carceri italiane

120 giorni di volontariato
con i bambini fragili
di Hogar a Betlemme

38.000 responsabili
associativi e
40.000 educatori
e animatori formati

**FIRMA
PER NOI
5xmille**
FAI UN'AZIONE
CATTOLICA

    [azionecattolica.it](https://www.azionecattolica.it)

Con il tuo **5xmille** alla **FAA** sostieni i progetti dell'**Azione Cattolica Italiana**

Nella tua dichiarazione dei redditi inserisci il CF nel riquadro riservato al sostegno degli Enti del Terzo Settore

CODICE
FISCALE

9	6	3	0	6	2	2	0	5	8	1
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---